



N. 1 PRIMAVERA 2024
GIORNALE DEL CAI DI REGGIO EMILIA FONDATA NEL 1951



IL CUSNA

Manaslu
escursionismo e alpinismo

Serviti con *Amore*



www.kati.it



Conad Le Querce
via Muzio Clementi, Reggio Emilia
www.conadreggioemilia.it

...dal 1997
TRATTORIA
DON PAPI IDEALE

**dove la cucina tradizionale
incontra quella moderna**

Via del Bosco, 42 - 42019 Bosco (RE)
per prenotazioni
0522 1471379 - 335 6660536

in f
www.pace.it

Pace S.p.A.
OFFICE SUPPLIES | PRINTING EVOLUTION

**Il cuore
nel territorio**

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

www.emilbanca.it

...Escursionismo e Alpinismo

di Alberto Fangareggi

La copertina di questo numero del Cusna non è per una volta un'immagine delle nostre montagne di casa ma la meravigliosa vetta di un 8000 dell'Himalaya: il Manaslu. Due sono gli articoli del nostro giornale che parlano di questa fantastica montagna: la storia del trekking della Sottosezione Cai di Novellara che è arrivata fra l'altro al campo base del Manaslu e il racconto molto coinvolgente di Omar Bartoli che, da solo con uno zaino pesantissimo e senza ossigeno, è arrivato molto vicino alla vetta prima di dover rinunciare ad una quota di circa 7500 metri. Come titolo di copertina abbiamo scritto "... escursionismo e alpinismo" e su questo binomio voglio fare alcune considerazioni. IL CUSNA di alcuni decenni fa parlava molto di alpinismo, non solo dei nostri alpinisti locali e delle loro imprese ma anche dei grandi temi dell'alpinismo internazionale. Con gli anni le cose sono cambiate perché è cambiata la popolazione del Cai. C'è stato un incredibile sviluppo dell'escursionismo, dei trekking organizzati anche con agenzie in giro per il mondo e del ciclo-escursionismo che oggi sta crescendo in modo esponenziale e di tante altre cose ancora. IL CUSNA ha sempre cercato di essere in linea con questa evoluzione degli interessi all'interno del Cai e della nostra sezione reggiana in particolare. Certamente molto escursionismo e di conseguenza meno alpinismo.

Negli ultimi numeri del Cusna, quasi da un paio di anni a questa parte, abbiamo ricominciato ad occuparci un poco di più di alpinismo, con la rubrica Cronaca Alpinistica a cura di Gian Paolo Montermini ma anche con tanti altri articoli che raccontano di salite alle vette e arrampicate. Pensiamo di essere in linea con quello che la nuova presidenza del Cai sta facendo con l'intento di riportare l'alpinismo nel Cai, non solamente con il noto progetto Eagle Team capitanato da Matteo della Bordella, ma anche di riportare l'alpinismo al centro delle attività delle sezioni, soprattutto con i giovani. Se guardiamo la nostra sezione con le sue sottosezioni e i vari gruppi, le attività di tipo alpinistico/scialpinistico/arrampicata stanno fortemente aumentando. Se la sottosezione dei Cani Sciolti di Cavriago già da tempo aveva a calendario uscite di questo tipo e continua ad evolversi con un calendario molto variegato, adesso ne troviamo anche nei calendari della sezione e di altre sottosezioni. Scorrendo infatti i calendari, ora fra l'altro tutti consultabili sul sito della sezione, contiamo nel 2024 una quarantina di gite di tipo alpinistico/scialpinistico/arrampicata. Direi un record per noi e forse un primato nel Cai. Anche la scuola adesso sta supportando queste gite in particolare per lo scialpinismo e l'arrampicata libera in falesia. Tutte queste iniziative sono certamen-



te anche un importante catalizzatore per portare i giovani ad avvicinarsi al Cai, dove possono trovare un ambiente che li supporta nelle pratiche di queste attività. E portare giovani ad iscriversi al Cai e a partecipare alle attività nel Cai non è forse l'obiettivo principale che abbiamo?

Significa che vogliamo sulle pagine del nostro giornale parlare solo di alpinismo? Certamente no. Siamo ben coscienti che la maggior parte dei nostri soci pratica prevalentemente escursionismo, ma crediamo sia interessante per tutti anche leggere di cose che personalmente non facciamo, come a me piace leggere dei grandi alpinisti che salgono gli 8000!

ISCRIVETEVI AL CAI

ORARI DELLA SEDE

La sede della Sezione Cai in Via Caduti delle Reggiane 1/H a Reggio Emilia è aperta nei seguenti giorni:

MERCOLEDÌ dalle 18:00 alle 21:00 | GIOVEDÌ e VENERDÌ dalle 19:30 alle 21:00

QUANDO IL LAVORO È UNO SPETTACOLO

**INVESTI SUL TUO FUTURO
E DIVENTA ADDETTO AI SERVIZI DI CONTROLLO**



PRESTO TORNERANNO
EVENTI E CONCERTI DAL VIVO
NON FARTI COGLIERE IMPREPARATO!

**OTTIENI L'ABILITAZIONE AD
ADDETTO AI SERVIZI DI CONTROLLO**
E ACCEDI A CONCRETE
**OPPORTUNITÀ DI LAVORO
NELLA SICUREZZA**
DEGLI SPETTACOLI E DEGLI EVENTI

PER SAPERNE DI PIÙ
SPETTACOLO.COOPSERVICE.IT

Coopservice è alla ricerca di Addetti ai Servizi di Controllo da impiegare come personale di security in occasione di concerti, spettacoli e grandi eventi di intrattenimento.

CHI È L'ADDETTO AI SERVIZI DI CONTROLLO (ASC)?

L'Addetto ai Servizi di Controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi è la figura che può procedere ad effettuare controlli preliminari, controlli in fase di accesso del pubblico e controlli all'interno del locale.

COME SI DIVENTA (ASC)?

Per svolgere la professione di ASC, come da D.M. 6 Ottobre 2009 e ss.mm.ii., è obbligatorio conseguire il relativo attestato al termine di un corso di formazione erogato da un ente accreditato e articolato in 90 ore per lo sviluppo delle competenze professionali necessarie.

ENTRA A FAR PARTE DEL TEAM COOPSERVICE

Se vuoi saperne di più o inviare la tua candidatura, inquadra il QRcode a fianco oppure visita il sito spettacolo.coopservice.it.

Il progetto è gestito nel rispetto del d.lgs 198/2006.

VUOI LAVORARE
NELLA SICUREZZA
DEGLI SPETTACOLI
E DEGLI EVENTI?

**INVESTI SUL TUO FUTURO
E DIVENTA ADDETTO AI
SERVIZI DI CONTROLLO.**



SCOPRI COME

 **coopservice**

SOMMARIO

N. 1 - PRIMAVERA 2024

03

Editoriale
Alberto Fangareggi

06

Notiziario Cusna
a cura della Redazione

10

Un ricordo di Pietro Leoni
Carlo Possa

11

Galeotta fu l'alluvione
Giorgia Carletti

12

Fiamme sul Cusna

14

Sentieri di città: camminare insieme per stare bene
Stefania Grossi

16

Lo Scaffale del Cusna
recensioni di Carlo Possa e Gian Paolo Montermini

18

Ricerche e attività 2023 del Comitato Scientifico Sezionale
Giancarlo Gamberini

20

Percorsi millenari lungo l'Enza:
camminare sulle orme degli Etruschi e dei Romani
Paolo Storchi

22

In montagna sulle tracce della Guerra Bianca
Matteo Stefani

24

Ricordi del passato sul sentiero 650
Giovanni Costi

25

Cronaca alpinistica
a cura di Gian Paolo Montermini
Via "Vivere di assoluti"
Alessandro Fiori e Francesco Cintori

28

Nepal: Manaslu Circuit Trek 2023
Leonardo Bonetti

32

Manaslu 8163. La bellezza dell'insuccesso
Omar Bartoli

36

Anna Torretta si racconta:
la montagna, il mio tetto, la mia vita
Simona Morandi



IL CUSNA

Direttore Responsabile: **Alberto Fangareggi**

Redazione: **Sandra Boni, Cecilia Marchesi**

Redazione

Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia
Via Caduti delle Reggiane 1/H - 42122 Reggio Emilia (RE)

Tel. 0522 436685

ilcusna@caireggioemilia.it

Proprietario

Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia

Autorizzazione del Tribunale

di Reggio Emilia n. 157 del Reg. Stampa in data 15-03-1963

L'abbonamento di 3 euro è stato riscosso con la quota sociale

1 numero € 0,75 (IVA compresa)

Stampa: **Bertani & C. Industria Grafica Srl**

via Guadiana 6/8 42025 Corte Tegge, Cavriago (RE)

FOTO DI COPERTINA

"Manaslu" di *Giordano Lusuardi*

Notiziario Cusna

Presentata la Carta escursionistica "I sentieri del Rifugio Battisti"

È stata presentata ieri nella sede del Cai a Reggio Emilia la nuova carta escursionistica "I sentieri del Rifugio Battisti", realizzata da GeoMedia con la Sezione reggiana del Cai e con il patrocinio del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Il rifugio Cai "Cesare Battisti" si trova a 1761 metri



di quota nell'altro Appennino reggiano, tra il Monte Cusna e il Monte Prado, nel cuore del Parco Nazionale. È uno snodo fondamentale per le attività escursionistiche e alpinistiche del crinale, al centro di una fitta rete di sentieri, ed è punto tappa per im-



portanti percorsi come l'Alta Via dei Parchi, il Sentiero Italia Cai, il Sentiero Spallanzani e il Garfagnana Trekking. La carta realizzata da GeoMedia con il Cai descrive 7 itinerari di accesso e una variante, oltre agli accessi dal Modenese e dalla Toscana, e 4 percorsi ad anello con partenza dal rifugio che permettono di scoprire una zona bellissima dell'Appennino, toccando le principali cime che fanno da corona al Battisti. La carta, in scala 1:25.000, riporta anche dettagliate descrizioni degli accessi e degli anelli. Gli accessi sono dal Passo di Pradarena, dalla Presa Alta sopra Ligonchio, da Pian Vallese sopra Febbio, da Pian del Monte, da Civago, dall'Abetina Reale e da Case Cattalini. Gli itinerari toccano il Cusna e la Costa delle Veline, il Passo della Volpe (o Bocca di Val Calda) e l'Abetina Reale, il Monte Prado e il lago della Bargetana, il Monte Castellino e le Porraie sul crinale toscano-emiliano. Hanno partecipato alla presentazione il presidente del Cai Reggio Emilia Stefano Ovi, Danilo Cavalli e Marco Colli di GeoMedia, Enrico Bronzoni gestore del Rifugio Battisti. «La carta – ha spiegato Stefano Ovi – rappresenta sicuramente uno strumento utilissimo per gli escursionisti che vogliono percorrere gli splendidi sentieri (curati per la manutenzione dal Cai) che si sviluppano tra la valle dell'Ozola e del Dolo, tutti nel territorio del Parco Nazionale, raggiungendo anche le due principali vette del nostro Appennino. Siamo certi che contribuirà alla promozione del turismo escursionistico della montagna reggiana». Il rifugio (www.rifugio-battisti.it) è di proprietà del Cai Reggio Emilia: è un edificio in pietra ben inserito nel paesaggio circostante, con 46 posti letto, due sale da pranzo, servizi igienici, un locale invernale, e un impianto per caricare le batterie delle e-bike. È aperto con continuità nel periodo estivo e nei fine settimana nel resto dell'anno. La carta sarà in vendita presso la sede

del Cai, al Rifugio Battisti, a Reggio Gas, alla Libreria Coop all'Arco e allo IAT di Castelnovo Monti.

Rinnovata la convenzione con il Comune di Vezzano

È stata rinnovata la convenzione per la manutenzione ordinaria e il miglioramento della rete escursionistica comunale tra il Comune di Vezzano sul Crostolo e il Cai. Hanno firmato l'atto il responsabile dell'Area Territorio e Ambiente del Comune ingegner Iunior Simone Morani e il Presidente del Cai Stefano Ovi, presenti il sindaco Stefano Vescovi, l'assessore Mauro Lugarini e il responsabile della commissione



sentieri del Cai Elio Pelli. La convenzione, rinnovata per 5 anni, è strumento utilissimo per la valorizzazione del territorio vezzanese. Si tratta di un complesso di 15 sentieri e un tratto del Sentiero Spallanzani per un totale di 15 chilometri. Una rete escursionistica di grande interesse ambientale, storico e culturale, ha dichiarato il sindaco Vescovi. Nel 2024 il Cai reggiano





ha in programma da marzo a ottobre 6 escursioni lungo questi sentieri a dimostrazione dell'interesse verso questo territorio.

Cambio nella redazione de IL CUSNA

Cambia la redazione del nostro giornale. Ci lascia Simone Montermini per i troppi impegni che gli impediscono di dedicarsi alla redazione, ma Simone ci ha promesso che continuerà a scrivere articoli e ci contiamo davvero! Intanto lo ringraziamo per la preziosa collaborazione che ci ha dato. Entra invece a far parte della redazione Cecilia Marchesi. Cecilia lavora come bibliotecaria, ma i libri non sono la sua unica passione. Nata a Rivalta di Reggio Emilia, le piace definirsi una "rivaltese doc". Si potrebbe pensare che sia una donna di pianura e invece le sue radici la vedono molto legata anche al nostro Appennino; infatti è figlia di un papà montanaro e una mamma che fin da piccola la ha portata sulle Dolomiti perché potesse apprezzarne le bellezze. Ha trascorso tanti bei momenti d'infanzia e adolescenza sotto la Pietra di Bismantova dove abitavano i suoi nonni e a 17 anni ha fatto il suo primo 3000 con il padre, il monte Chaberton sulle Alpi Cozie. Ricorda ancora la soddisfazione di raggiungere una vetta che all'inizio del cammino vedeva come irraggiungibile. Iscritta al Cai dal 2021, ha partecipato a corsi di escursionismo organizzati dalla Sezione di Reggio Emilia e frequenta la montagna in ogni stagione. Dal 2023 ha deciso di dare la sua disponibilità per condurre escursioni come capo-gita per la sezione di Reggio Emilia. Nel 2023 ha



condotto un'escursione in collaborazione con la SAG di Trieste e grazie ai veterani soci triestini ha imparato che in montagna, come dicono loro, l'importante è "non strascicare i piedi", ma soprattutto che con una adeguata preparazione bisogna avere sì "niente paura", ma vivere la montagna con rispetto e consapevolezza.

DAE nelle nostre sedi Cai e nei rifugi

Da anni il Cai, in collaborazione con la Commissione Medica Centrale e Regionale, ha posto particolare attenzione a tutelare la salute dei suoi soci e delle persone che frequentano la montagna, soprattutto pensando




LA PIETRA
GUIDE ALPINE

ALPINISMO - ARRAMPICATA
SCI ALPINISMO - FREERIDE
VIE FERRATE - CANYONING

www.guidelapietra.com

alle malattie più gravi o più frequenti. Poiché i dati ISTAT riportano che l'arresto cardiaco in Italia provoca la morte di circa 60.000 persone ogni anno ed è il responsabile del 10% delle morti che si verificano nel nostro paese e rappresenta il 50% di tutti i decessi causati da patologie cardiache, si è deciso di effettuare le azioni raccomandate dal mondo sanitario relativamente a questo problema. Infatti, vista la notevole frequenza e la gravità dell'arresto cardiaco, l'Istituto Superiore di Sanità ha emanato delle linee guida che prevedono interventi per ottenere una grande diffusione tra la popolazione della conoscenza delle manovre di primo soccorso ed una diffusione sul territorio di DAE disponibili in caso di necessità, con l'obiettivo di rendere possibile, in caso di arresto cardiaco, un intervento di defibrillazione precoce. Per tutti i motivi sopra citati il Cai ha realizzato una serie di iniziative. Già da tempo tutti i rifugi del Cai posti nella nostra regione sono stati dotati di Defibrillatore semi-Automatizzato Esterno (DAE) con formazione specifica dei rifugisti al suo utilizzo. Nel 2023 il Cai di Reggio Emilia ha dotato la propria sede e quelle di tutte le sottosezioni provinciali di un DAE e sabato 20 gennaio 2024 ha formato con un corso BLS (manovre di primo soccorso e corretto utilizzo defibrillatore) tenuto da formatori ANPAS Emilia Romagna della Croce Verde di Castelnovo Monti-Vetto ad un numero consistente di soci, 33 tra titolari e accompagnatori. A volte basta poco per salvare la vita di una persona, è sufficiente trovare qualcuno in grado di fare il massaggio cardiaco, la respirazione artificiale e usare un defibrillatore, tutto questo nell'attesa che arrivi un'ambulanza o l'elicottero del soccorso alpino. Conoscere ed essere in grado di effettuare le prime manovre di pronto soccorso è utile ovunque nella vita quotidiana, ma può esserlo ancora di più in montagna dove l'arrivo dei soccorsi è più complicato. Queste sono le ragioni per cui il Cai ha dotato i suoi rifugi e le sue sedi di DAE e ha formato con un corso BLS i suoi rifugisti e un numero considerevole di soci con funzioni di istruttori ed accompagnatori delle escursioni sociali.

Anna Maria Ferrari



Il direttore de IL CUSNA ospite della Quinta Elementare a Montecchio

Lunedì 12 febbraio si è aperta presso la scuola primaria De Amicis di Montecchio Emilia la "Settimana del benessere": un progetto che la scuola porta avanti da qualche anno in concomitanza con la fine del primo quadrimestre, dove compiti in classe e a casa vengono sospesi e alle lezioni tradizionali vengono affiancati didattica laboratoriale, uscite, iniziative e incontri. Benessere inteso in senso ampio, dal prendersi cura di sé stessi e del proprio corpo attraverso lo sport, l'alimentazione e anche dell'ambiente che ci circonda. Per questo motivo il direttore Alberto Fangareggi è stato invitato nella classe 5B come ospite per la giornata inaugurale: la sua recente salita all'Ararat, le varie ascese alpinistiche invernali ed estive e l'impegno editoriale con "Il Cusna" oltre alle pubblicazioni con Idea Montagna, sono state oggetto dell'incontro con gli alunni. Fangareggi con una carrellata di foto da lui scattate negli anni ha mostrato le vette salite in particolare modo sulle Alpi, senza dimenticare il Nepal e la recentissima Turchia già documentata negli scorsi numeri di questa rivista. Oltre al materiale fotografico è stata mostrata l'attrezzatura per affrontare escursioni in ambiente ghiacciato e innevato, sottolineando la consapevolezza sulle sfide e i pericoli che un certo tipo di ambiente può portare e l'importanza dell'adeguata



CLUB ALPINO ITALIANO^{APS}
SEZIONE DI REGGIO EMILIA
Fondata nel 1875

IL 5x1000
AL CAI REGGIO EMILIA
Destina il 5 per 1000 al
Cai di Reggio Emilia.
Non ti costa nulla.
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un'azione di sostegno per chi ama la natura e sostiene la montagna. Firma nell'apposita sezione della dichiarazione dei redditi indicando il codice fiscale

80022910352
nello spazio riservato agli enti del Terzo Settore.



informazione per conoscere i percorsi prima di affrontarli, oltre che la preparazione fisica. Gli alunni, alcuni dei quali hanno già fatto esperienza di escursionismo o settimana bianca sulle Dolomiti hanno così potuto affiancare la teoria studiata in geografia e scienze alla pratica mostrata da Fangareggi, con particolare attenzione posta al cambiamento climatico e ai suoi effetti indiretti sulle scelte e le attenzioni dell'alpinista. La classe e le docenti ringraziano di cuore il direttore per essere intervenuto e per il libro "Escursioni in Val di Sole" portato in dono. Di seguito qualche estratto dalle riflessioni degli studenti sull'incontro.

Giorgia Grisendi

"Grazie ad Alberto ho imparato come si usano gli attrezzi per scalare le cascate ghiacciate. Ci ha aiutato a capire che la montagna è bella però bisogna fare attenzione!" C.

"Alberto ci ha insegnato i pericoli e le bellezze della montagna, ci hai consigliato dei posti bellissimi da visitare e con noi ha avuto tanta pazienza. Grazie per essere venuto a raccontarci queste cose". F.

"Ho capito non solo come si scalano

le montagne ma anche come si fa in gruppo e come bisogna comportarsi in certe situazioni."

"Abbiamo visto dei panorami meravigliosi grazie alle foto di Alberto". S.

Desidero ringraziare Giorgia per l'invito a questo incontro con i suoi alunni. È stata una bellissima esperienza per l'interesse, la partecipazione e l'entusiasmo di questi ragazzi. Tanti futuri alpinisti del Cai! Grazie anche del bellissimo disegno che mi hanno regalato.

Alberto Fangareggi

An advertisement for Reggio Gas. The top part features a woman hiking on a trail with a backpack and trekking poles, and a woman climbing a rock face. The middle part has a large white text overlay: "Vivi con noi la tua avventura!". Below this, there's a circular badge that says "sconto del 15% a tutti i soci CAI". The bottom part shows a person sitting inside a yellow tent in a mountainous landscape. The background is a collage of outdoor scenes. The text "REGGIO GAS VERDE & BLU" is prominently displayed at the top in a stylized font. Below it, "TREKKING ALPINISMO ARRAMPICATA" is written in a blue banner. At the bottom, the contact information "via Cecati 3/1 Reggio Emilia • tel + fax 0522-431875 • www.reggiogas.it" is provided in a white banner.

REGGIO GAS
VERDE & BLU
TREKKING ALPINISMO ARRAMPICATA

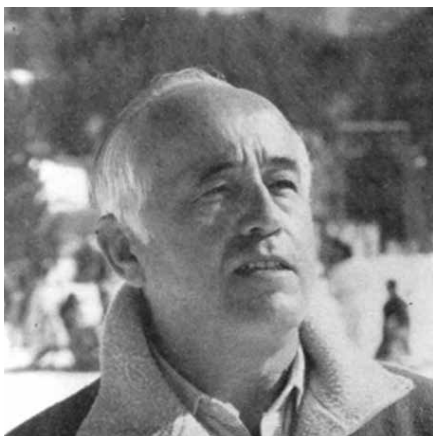
Vivi con noi la tua avventura!

sconto del 15% a tutti i soci CAI

via Cecati 3/1 Reggio Emilia • tel + fax 0522-431875 • www.reggiogas.it

Un ricordo di Pietro Leoni

di Carlo Possa

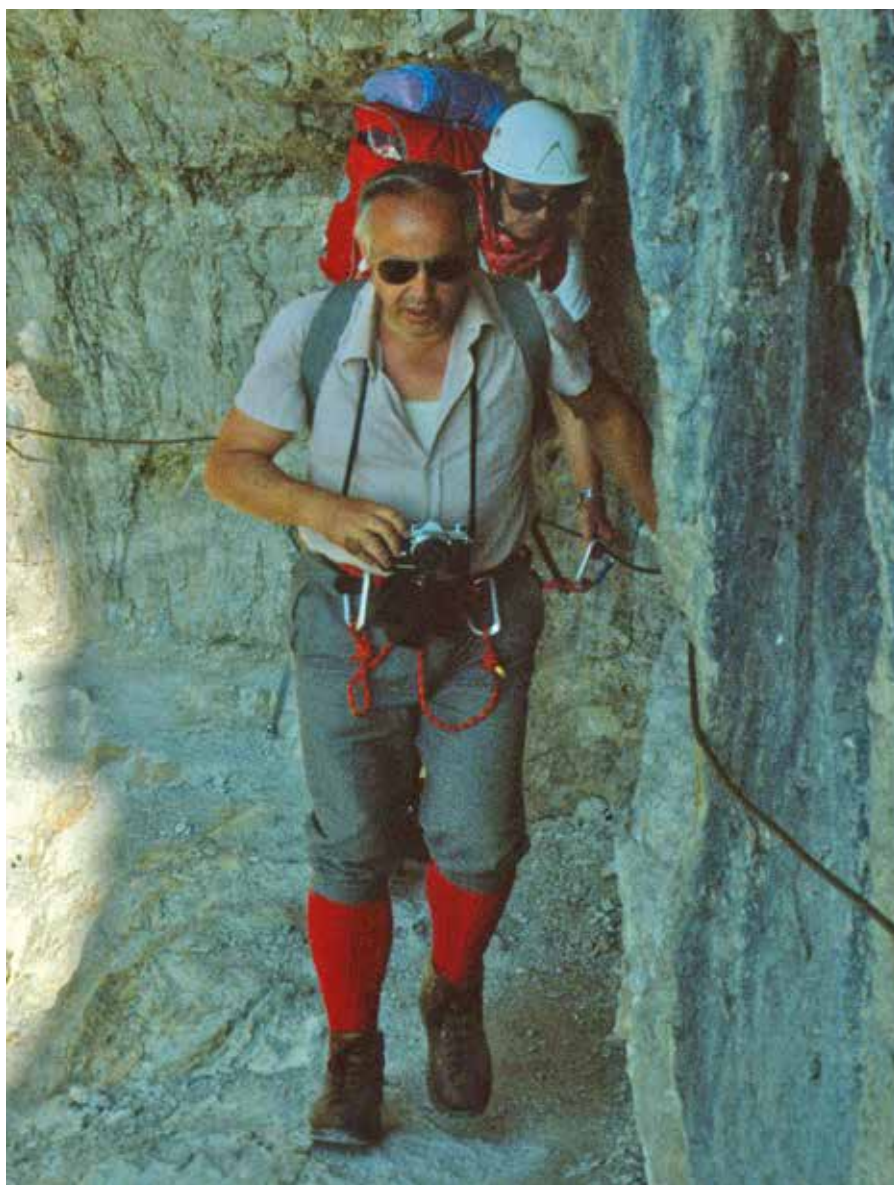


Ci ha lasciato il 14 dicembre scorso Pietro Leoni, che dal 1992 al 1994 fu presidente della nostra Sezione. In realtà Pietro è stato tante cose: funzionario di banca, Cavaliere della Repubblica (onorificenza a cui teneva moltissimo), grande appassionato della montagna, dirigente del Cai ma anche bravissimo prestigiatore, con il nome di Mago Leo. Con la sua simpatia e la contagiosa risata riempiva la nostra sede di viale dei Mille; con le sue fantastiche barzellette e i suoi giochi di prestigio allontanava la stanchezza sul pullman del Cai al ritorno di faticose camminate. Per molti è stato un grande amico, di cui abbiamo sentito la mancanza negli anni della sua malattia. Entrato nel Cai non più giovanissimo, era riuscito a trasformare la sua passione per la montagna in un impegno serio e a tutto campo per il Cai. Prima consigliere, poi vicepresidente, era stato infine eletto presidente della Sezione, senza mai abbandonare l'innata simpatia e la voglia di divertirsi. Grande organizzatore di gite, aveva anche raccolto l'eredità di Enzo Spaggiari nell'organizzare il mitico "Gitone di Cortina". Era un alpinista ed escursionista molto preparato, "maestro" di tanti camminatori reggiani. Lasciata la presidenza del Cai, si era dedicato con tanta passione e competenza ai corsi di escursionismo per poi diventare

anche presidente della Commissione regionale di escursionismo del Cai, dedicando tanta attenzione alla formazione degli accompagnatori e per questo era ancora ricordato a Reggio e anche in tante altre Sezioni del Cai. Faceva le cose seriamente ma anche divertendosi, e facendo divertire gli altri. Questo specialmente ci ha insegnato: ad affrontare la montagna preparati ma anche con tanta allegria. Alle sue gite si andava non tanto per la meta prescelta, ma perchè eravamo

sicuri che con lui ci saremmo divertiti. Camminare in montagna con lui è stato proprio bello.

Lo voglio ricordare con le parole di un comune amico di Carpi, Mario Guaitoli, che ha saputo cogliere lo spirito di Pietro: «Indimenticabile la sua presenza, ovunque si fosse: se lo si vedeva o lo si sentiva, prima c'era lui, poi tutt'intorno la circostanza in cui si era. Di risata contagiosa appena lo si potesse, di indiscussa autorità altrimenti...».



Galeotta fu l'alluvione

di Giorgia Carletti

Questa storia è l'esempio di come un evento tragico e devastante faccia emergere l'umanità, il senso di collaborazione e sostegno che alberga (forse) in ognuno di noi.

Lo scorso maggio, per due weekend un gruppo di volontari del Cai di Reggio Emilia partì in supporto agli alluvionati in Romagna, coordinati dal Cai di Imola. Insieme, caricarono oggetti su cassoni, spalarono fango in cantine, case, svuotarono stanze, pulirono muri, aiutarono quella povera gente a buttare tutto...o quasi.

Durante questa esperienza, nacquero delle relazioni che mesi dopo portarono ad una collaborazione ufficiale tra noi e il Cai di Imola (vedi le escursioni a calendario in aprile e settembre).

Lo scorso novembre, un gruppo di sentieristi reggiani e una delegazione di utenti del progetto di Montagnaterapia, decisero di dedicare una giornata di manutenzione sentieri proprio nei territori alluvionati. I "manutentori seri" vennero prelevati dai soci imolesi (non aspettavano altro!!) e trasportati in collina per aprire un sentiero franato. Agli utenti del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche di Reggio Emilia fu affidato il



compito di liberare da rami, arbusti e fucelli un sentiero sulla prima collina e segnarlo con i classici colori bianco-rosso. È inutile dirvi l'entusiasmo della giornata!

Camminare insieme, dividersi in gruppi, attribuirsi dei compiti, controllare il lavoro dei compagni (perché qualcuno ha fatto notare che "il segno fatto sull' albero è orrendo!"), avere il senso di responsabilità del lavoro che si sta svolgendo, aiutarsi a vicenda, collaborare nei lavori comuni, sedersi intorno ad un tavolo a pranzo e

spazzolare senza ritegno tutto il cibo a disposizione... Spesso, anche le azioni più semplici, se inserite in un contesto di solidarietà, leggerezza e allegria, lasciano addosso benessere e autostima che nutre la nostra vita.

Una domanda, però, sorge spontanea: "Chissà se anche il gruppo dei "manutentori seri" che per tutta la mattina ha tagliato tronchi, aperto sentieri e faticato come non mai, è tornato a casa con la sensazione di benessere?" Sicuramente anche il loro benessere sarà stato più mentale che fisico.



Fiamme sul Cusna

Sabato 3 febbraio poco dopo le quattro del pomeriggio, un incendio inizia a propagarsi alle pendici del Monte Cusna ad una quota di circa 1800 metri in zona Costa delle Veline, in prossimità della congiunzione fra il sentiero 623 che scorre parallelamente alla cresta e il 627 che sale sulla cima. Le condizioni meteo registrate dalla stazione presso il rifugio Battisti riportano condizioni certamente anomale per questa stagione con una temperatura intorno agli 8°C, il vento è sostenuto con raffiche da sud-ovest che raggiungono i 60 km/h, l'umidità è bassa e l'erba è secca. Solitamente in questo periodo dell'anno la zona è ovviamente innevata. L'incendio, favorito da queste condizioni, si propaga velocemente, investendo una zona di prati di montagna stimata di circa 28

ettari e arrivando a lambire la cima del Monte Cusna. Con l'oscurità le immagini delle fiamme riprese dalla webcam posizionata presso il rifugio sono impressionanti. Al rifugio si trova un gruppo della scuola del Cai impegnato nel corso di alpinismo su neve-ghiaccio. L'incendio prosegue nella notte per poi cominciare ad auto-estinguersi all'approssimarsi dell'alba quando rimangono ancora piccoli focolai. A questo punto può intervenire da Bologna l'elicottero dei Vigili del Fuoco, che avevano monitorato la situazione durante la notte, che scarica acqua prelevata dal bacino della centrale idroelettrica di Ligonchio, e poi la squadra di terra spegnendo definitivamente le fiamme residue. L'intervento è stato importantissimo per evitare che da questi focolai l'in-

condio potesse ripartire ed andare a interessare non solo i prati ma anche la zona boschiva.

L'incendio ha interessato un'area del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano di particolare valore naturalistico per la flora e fauna che qui si trovano e inserito nelle zone europee speciali di conservazione della Rete Natura 2000. Il fuoco ha bruciato mirtilli e ginepri nani. La zona è anche abitata da tante marmotte. Si saranno messe in salvo? Le immagini dell'incendio nella notte sono spettacolari ma non possono che darci tristezza nel vedere la montagna a noi del Cai di Reggio Emilia più cara. Ma insieme alla tristezza anche un forte senso di rabbia perché sembra piuttosto improbabile che l'incendio possa essersi auto-innescato. I Carabinieri Foresta-

L'incendio dalla webcam del rifugio

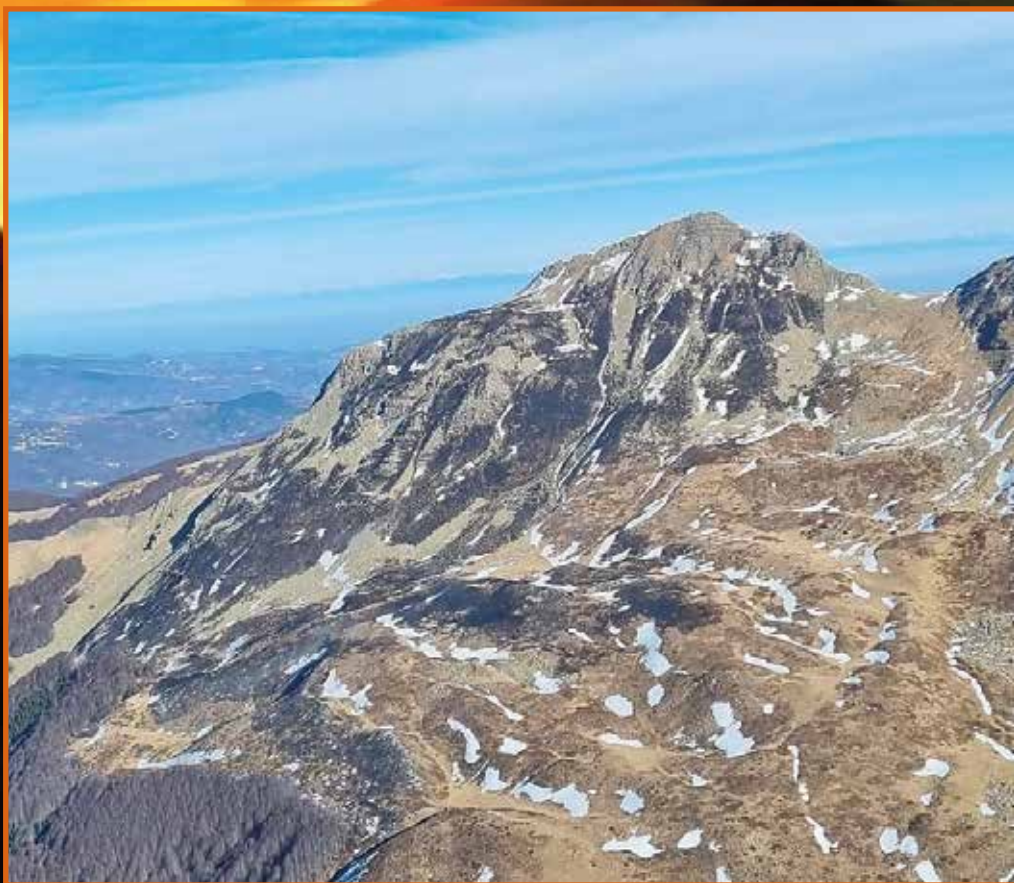


www.reggioemiliameteo.it www.infofebbio.com

L'elicottero preleva acqua a Ligonchio

li hanno indagato e vedremo a che conclusioni arriveranno. Ci auguriamo non sia un fatto doloso, sarebbe veramente vergognoso, ma anche se è stato provocato involontariamente, dimostrerebbe l'incuria con cui qualcuno frequenta la montagna.

La natura che misura il tempo in migliaia o milioni di anni, è molto più forte dell'uomo. Si modifica e si adatta a qualsiasi situazione. I segni dell'incendio sono destinati a scomparire con il tempo ma anche se temporaneo, il danno c'è e ci auguriamo non si ripetano fatti simili. Quindi un invito a tutti, anche in vista di condizioni climatiche calde e secche ad usare molta prudenza quando si va in montagna evitando assolutamente il rischio di innescare incendi con fuochi o mozziconi di sigaretta.



Il giorno dopo

Sentieri di città: camminare insieme per stare bene

L'esperienza reggiana al IX Convegno di Montagnaterapia

di Stefania Grossi

Il gruppo di Montagnaterapia dell'ASL di Reggio Emilia è stato invitato al IX Convegno Nazionale di Montagnaterapia che si è tenuto dal 28 al 30 settembre a Nicolosi (CT), alle pendici dell'Etna.

La montagnaterapia è un movimento nazionale di ricerca e di attività clinico assistenziale, che esplora come esperienze con la montagna e, più in generale, con l'ambiente naturale possano costituire strumenti di cura e prevenzione. I progetti di montagnaterapia sono attuati prevalentemente nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale con la fondamentale collaborazione del Club Alpino Italiano (che ne riconosce ufficialmente motivazioni e finalità) e si articolano in interventi sanitari e riabilitativi che si integrano con le conoscenze culturali e le attività tecniche delle discipline della montagna.

Il Dipartimento ad Attività Integrata di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche di Reggio Emilia ha cominciato l'attività di montagnaterapia nel 2008: una guida ambientale-escursionistica e due operatori sanitari accompagnavano gli utenti in gite di alcuni giorni, come ciaspolate, soggiorno in rifugi e uscite in notturna. Nel 2014 inizia la collaborazione con il Cai di Reggio Emilia partecipando, con cadenza mensile, alle uscite sezionali di tipo turistico o escursionistico, identificate con l'acronimo MTP. Nel 2019 viene anche stipulata una convenzione tra Azienda USL e Cai a sostegno del tesseramento, dell'acquisto di materiale, delle uscite e per le trasferte. Ad oggi si sono avvicendati 50 utenti, gli operatori referenti sono 4 e i partecipanti circa 30 di cui 20 tesserati Cai.

La Società Italiana di Montagnaterapia (SIMonT), che si propone di promuovere la qualità dei progetti e le competenze dei professionisti sanitari, ha organizzato a Nicolosi (CT) il primo convegno nazionale nel Meridione e un operatore del Centro Salute Mentale e due utenti hanno avuto la possibilità di prenderne parte. L'evento ha



L'intervento di Stefania Grossi al Convegno

accolto anche una sessione congiunta con i paralleli convegni della Commissione Centrale Medica del Cai e con la Società Italiana di Medicina di Montagna, rispecchiando la natura di questi progetti: essere multiprofessionali e richiedendo un approccio collaborativo e di equipe.

Durante il convegno sono state approfondite sessioni riguardanti le disabilità, i minori e le dipendenze e all'interno di quella sulla salute mentale si è condiviso il progetto del Centro di Salute Mentale di Reggio Emilia: "Sentieri di Città: camminare insieme per stare

bene", sviluppato parallelamente alle uscite sezionali con il Cai.

Gli operatori hanno pensato di utilizzare la nascente rete sentieristica cittadina "Reggio Città dei Sentieri" promossa dal Comune di Reggio Emilia per praticare passeggiate fruibili, più assidue e meno impegnative in termini di tempo e risorse. Da giugno a settembre 2023 sono state effettuate 10 uscite. La partecipazione è stata numerosa e un operatore insieme al volontario Cai, che completava l'escursione con aspetti storici e legati al sentiero, hanno camminato con gli

Stefania Grossi con i dirigenti del Cai Catania



utenti sui sentieri già inaugurati. Queste camminate sono state apprezzate per la semplicità, la possibilità di visitare zone della città, la socializzazione e il benessere fisico percepito.

La partecipazione al convegno di Nicolosi inoltre ha permesso di conoscere altre realtà ed esperienze italiane di Montagnaterapia. I momenti di divulgazione sono stati affiancati ad altri di svago e condivisione come la cena al Rifugio Sapienza e l'escursione sull'Etna, sul sentiero "Schiena dell'Asino", accompagnati dal Cai di Catania.

Racconta Marcella: "Fare escursioni in montagna o nei percorsi cittadini è per me una bella esperienza perché posso socializzare. Inoltre è importante respirare bene e fermarsi un attimo quando non si riesce più a proseguire. L'esperienza a Catania con due simpatiche e pazienti compagne di viaggio, Stefania e Jenny, mi è piaciuta molto perché ho imparato e visto cose interessanti. L'organizzazione del Cai è stata impeccabile sia durante la conferenza che durante l'escursione sulle pendici dell'Etna, vicino a cui si trova un rifugio ben organizzato. Fare trekking si-



Escursione sull'Etna

gnifica mettersi in gioco con le proprie forze fisiche ma anche di socializzazione e di aiuto nel dare una mano ad un compagno/ compagna di viaggio che non riesce a fare un salto o passare un guado. Stare attenti ai pericoli è anche importante. Quindi fare trekking è una scuola di esercizio fisico e di amicizia."

Come operatori e partecipanti ringraziamo il Dipartimento ad Attività Integrate Salute Mentale e Dipendenze Patologiche, il Cai di Reggio Emilia e l'Assessorato alla Partecipazione del Comune di Reggio Emilia per la di-

sponibilità, il sostegno e i momenti di confronto, alla base per accrescere le conoscenze e fornire interventi efficaci.

Per maggiori informazioni:

- Società Italiana Montagnaterapia: <https://www.simont.eu/>
- Società Italiana Medicina di Montagna: <http://www.societaitalianamedicinadimontagna.it/>
- Commissione Centrale Medica del CAI: https://www.cai.it/organo_tecnico/commissione-centrale-medica/



Queste vignette sono disegnate da Vincenzo D'Andola, socio Cai partecipante al progetto di Montagnaterapia. Vincenzo è un fumettista da diversi anni, ha prodotto diverse tavole ed alcune graphic novels. I più esperti di fumetti riconosceranno che il suo stile si ispira a quello del recentemente scomparso disegnatore Alfredo Castelli, autore tra gli altri di Martin Mystère e l'Omino Bufo.

Lo Scaffale del Cusna

recensioni di Carlo Possa e Gian Paolo Montermini

Maurizio Dematteis e Michele Nardelli – INVERNO LIQUIDO. LA CRISI CLIMATICA, LE TERRE ALTE E LA FINE DELLA STAGIONE DELLO SCI DI MASSA – *Derive Approdi editori, 2022*

Il titolo di questo interessantissimo libro potrebbe trarre in inganno, e far pensare ad un lavoro “ideologico” contro lo sci e gli impianti di risalita. Oggi come oggi qualunque riflessione sull’ambiente e sul cambiamento climatico rischia di essere scambiata per una posizione ideologica. Se guardo una foto della parete nord del Ciarforon scattata nel 1974, quando la salii con Franco Campioli, e una foto della stessa parete a 50 anni di distanza, penso a tutto meno che all’ideologia.

Detto ciò, il libro di Dematteis e Nardelli non è ideologico. È una analisi dettagliata di un fenomeno, quello dello sci di massa, che oggettivamente sta vivendo un momento critico, e dei suoi rapporti con l’economia, la politica, l’antropologia, la vita nelle terre alte e (purtroppo a volte) anche con il malaffare. Il libro, spiegano gli autori, «è un lungo reportage dalle montagne italiane (Alpi e Appennini) dove imprenditori, operatori turistici e testimoni del mondo dello sci si raccontano, analizzano i fallimenti, spiegano i percorsi di riconversione, fotografano i sogni di rinascita. Un libro che racconta cosa ne è oggi della passata stagione dello sci di massa».

Dalla storica “invenzione” del Sestriere al postfordismo del Dolomiti Superski, dai progetti del Corno alle Scale e dalle improbabili e instabili stazioni sciistiche siciliane alle sfortune di non poche stazioni sciistiche, dalle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina al caso Recoaro, “Inverno liquido” racconta di grandi illusioni e di grandi fallimenti, di ingenti risorse (quasi sempre pubbliche) investite nello sci di massa, di episodi di malaffare e di risultati

spesso, molto spesso, deludenti. Tutte situazioni che nulla hanno a che fare con posizioni “ideologiche” di qualche ambientalista. Le disavventure di tante stazioni sciistiche non sono state causate dalla presenza di una pianta o di un animale da difendere, ma piuttosto da una sorta di accanimento te-

portate ci si chiede come non si riesca a riflettere sul rapporto tra la sempre maggiore carenza di acqua e l’utilizzo che di questa acqua si fa. Così come è difficile capire perché non si faccia una riflessione seria sul rapporto tra lo spopolamento delle aree montane (e in molti casi del loro mancato sviluppo socio-economico) e le ingenti risorse investite: parrebbe questo un argomento tabù.

Ma il viaggio sulle montagne italiane di Dematteis e Nardelli indica e approfondisce anche percorsi alternativi, che si basano su risultati concreti: pensiamo all’esperienza di NaturaValp in Valpelline, della Comunità Custodi del Monte Mutria in Campania, alle scelte della Val di Funes, alle cooperative di comunità dell’Appennino reggiano. Nelle testimonianze raccolte nel libro una cosa mi ha colpito: spesso l’alternativa allo sci di massa viene individuata nella bicicletta. Questo fa pensare ad un calo di “appeal”, quando si parla di turismo sostenibile, dell’escursionismo. Il libro ha una prefazione di Aldo Bonomi, sociologo, e una postfazione di Vanda Bonardo responsabile nazionale Alpi di Legambiente e presidente Cipra Italia.

All’inizio ho detto non si tratta di un libro ideologico. Ma possiamo considerarlo un libro “di parte”, perché sta dalla parte di chi si continua a

chiedere quale sia la ragione di certe scelte, di così tanti investimenti pubblici, dell’ostinazione con cui si ripetono gli stessi errori, dell’assenza di una qualunque valutazione sul rapporto costi/benefici. Dall’altra parte c’è chi le domande non se le fa e continua ad andare avanti come se nulla fosse.

Carlo Possa



rapeutico. Ci sono situazioni che fanno capire molte cose, come l’utilizzo dei pascoli in montagna, in molti casi diventati “pascoli di carta”, dove più che vacche e pecore da “monticare” si sono visti fondi europei da utilizzare. Altro tema affrontato con attenzione dagli autori è quello della neve artificiale e dell’utilizzo sfrenato dell’acqua necessaria per produrla. Dalle cifre ri-



Il massiccio montuoso del Brenta è uno dei più famosi gruppi dolomitici, molto frequentato sia da escursionisti che da alpinisti. Un'estesa rete di sentieri permette di conoscerlo utilizzando i molti rifugi presenti. Una delle caratteristiche delle dolomiti di Brenta è la presenza di cenge che permettono tramite percorsi attrezzati (Ferrata delle Bocchette) di attraversarlo e girarlo, spesso in vertiginosa esposizione, godendo dei più bei panorami delle Dolomiti. Il Campanile Basso e il Crozzon di Brenta sono montagne conosciute in tutto il mondo. Anche nella storia dell'alpinismo i nomi di Detassis, Maestri e Aste richiamano alla mente le loro imprese nel Brenta. Fino a pochi anni fa l'ultima guida alpinistica completa risaliva al 1977, edita nella collana Guida dei Monti d'Italia dal TCI e dal CAI con la classica copertina rigida in tessuto color beige. L'autore era Gino Buscaini che si era avvalso della documentazione raccolta da Ettore Castiglioni morto nel 1944, aggiornandola con l'evoluzione dell'alpinismo del dopoguerra. Si è trattato della prima guida moderna edita dal CAI. Gli itinerari aperti fino ad allora sono descritti in modo chiaro, la gradazione delle difficoltà sono omogenee. Su numerose foto in bianco e nero sono tracciate le vie di salita. Vengono inoltre riportati i tempi di salita e la via di discesa dalla cima. Lo stile delle descrizioni è rigoroso e preciso, abbandonando la retorica delle precedenti guide del CAI. Dopo la guida di Buscaini non è stata più pubblicata in italiano una guida alpinistica organica del Brenta. Questa grave lacuna ha obbligato l'alpinista, per la ricerca dello sviluppo di nuovi itinerari o per

seguire le modifiche agli itinerari classici, a dover leggere i libri dei rifugi e, in tempi più recenti, alla consultazione dei siti internet. Questa grave lacuna è stata colmata negli ultimi anni con la pubblicazione di ben 5 volumi dedicati all'alpinismo nelle Dolomiti di Brenta.

I cinque volumi sono stati pubblicati dall'editore Idea Montagna dal 2013 al 2023. L'autore è Francesco Cappellari, alpinista accademico del CAI, coadiuvato nel primo volume da Elio Orlandi, anche lui famoso alpinista.

- Vol.1 **Val d'Ambiez**
- Vol.2 **Versante sud est**
- Vol.3 **Vallesinella, Campa e Catena settentrionale**
- Vol.4 **Massiccio Centrale**
- Vol.5 **Massiccio di Cima Tosa, Fracigli, Vallon**

Non si tratta di una selezione consigliata di vie, ma un'evoluzione della guida di Buscaini che raccoglie e descrive tutti gli itinerari conosciuti nelle Dolomiti di Brenta. I cinque volumi contengono la descrizione meticolosa degli itinerari classici e delle vie moderne aperte negli ultimi anni, comprese quelle aperte in ottica sportiva con l'uso di spit sia nelle soste che lungo i passaggi più difficili. La guida contiene tutte le informazioni necessarie all'alpinista che voglia cimentarsi nel salire le Dolomiti di Brenta. Oltre ai nomi dei primi salitori, ogni itinerario è descritto indicando l'accesso e la discesa oltre a lunghezza, esposizione, tempi di salita e difficoltà

(comprese le difficoltà obbligatorie). La via è spesso descritta tiro per tiro indicando la lunghezza, le protezioni presenti e il tipo di sosta. Quasi sempre l'itinerario è tracciato su splendide foto a colori della parete. Oltre ai primi salitori è spesso riportata anche la prima ripetizione, la prima invernale e la prima solitaria. Leggendo i nomi di questi alpinisti si possono ritrovare tutti i grandi alpinisti trentini che hanno frequentato il Brenta compiendo le loro imprese più famose. Le difficoltà alpinistiche sono riportate in gradi UIAA e, qualora si tratti di tratti chiodati in modo sportivo, la scala delle difficoltà utilizzata è quella francese. Ogni sottogruppo è descritto e illustrato anche con schizzi di buona qualità per orientare chi legge a trovare la cima che cerca. Ogni tanto nei volumi sono stati inseriti riassunti di storia dell'alpinismo in questo gruppo montuoso e brevi interviste con i protagonisti. Manca un indicatore che descriva la bellezza della via lasciando il lettore nell'incertezza, tuttavia viene sempre descritta la qualità della roccia e lo stato di chiodatura. Viste le dimensioni dell'opera non sono volumi da infilare nello zaino ma piuttosto da sfogliare a casa trovando spunti per nuove salite. Un ultimo aspetto che è opportuno sottolineare delle guide alpinistiche, è il costo. Negli ultimi tempi si è assistito ad una proliferazione delle guide sia di arrampicata che escursionistiche. Normalmente le nuove edizioni sono molto curate in carta patinata, con tutte le indicazioni necessarie, spesso

con fotografie e cartine topografiche. Questa produzione viene a colmare una lacuna storica dell'editoria italiana accentuata qualche anno fa dalla cessazione delle pubblicazioni della "Guida ai Monti d'Italia" edita da TCI e CAI. Come conseguenza di questa elevata qualità, il costo di ogni singolo volume non è basso e questo può limitarne la diffusione. Il quinto volume ha un prezzo di €29, mentre acquistando in blocco l'opera completa di 5 volumi direttamente da Idea Montagna il prezzo è di €129.20. I volumi citati sono disponibili per la consultazione nella biblioteca presso la sede della nostra sezione CAI in via Caduti delle Reggiane.

Gian Paolo Montermini



Ricerche e attività 2023 del Comitato Scientifico Sezionale

di Giancarlo Gamberini

Martedì 20 febbraio presso la sede del Cai reggiano, davanti a una platea numerosa e attenta che vedeva la presenza anche di pubblici amministratori, il Comitato Scientifico Sezionale ha presentato i risultati dell'attività svolta nel 2023 e le iniziative in programma per l'anno in corso.

Si è trattato ancora una volta di un'annata impegnativa per i volontari del Comitato Scientifico, che si è articolata nella ricerca sul campo, in azioni divulgative e in iniziative sociali con le escursioni a carattere didattico. Nel primo caso la ricerca ha assunto negli ultimi tempi, sebbene in modo non esaustivo, una connotazione prevalente di tipo archeologico, grazie anche al rapporto fiduciario che il nostro Comitato Scientifico ha saputo costruire con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia (Sabap), sinergia certamente non usuale quando si tratta di entità non accademiche composte da appassionati volontari come la nostra. A questo riguardo nel corso della serata è stata presentata con dovizia di



Grotta di Fumane

immagini una bellissima mappatura su carta corredata dalla schedatura dei materiali ritrovati di tutti i siti di interesse archeologico che il Comitato Scientifico ha ispezionato e rilevato nel territorio della media collina e della montagna reggiana, un numero davvero rilevante. È il risultato delle esplorazioni che i volontari del Co-

mitato Scientifico svolgono settimanalmente, cui fa seguito la puntuale localizzazione con le coordinate gps, una prima classificazione dei materiali eventualmente rinvenuti e la segnalazione a Sabap, che consente in via provvisoria di custodirli previa ulteriori analisi. **Nel contempo il 2023 ha visto il proseguimento delle due campagne di ricerca ufficiali avviate con il supporto e il coordinamento della Soprintendenza competente: la quarta campagna di scavo a Monte Sassoso presso Ceriola di Carpineti, che ha acclarato ulteriormente la presenza di un insediamento fortificato prima del tutto ignoto databile tra il XIII e il XIV sec., ma che ha portato anche ad alcuni rinvenimenti specifici che fanno pensare ad una presenza molto più antica. Poi la seconda campagna di ricerche superficiali e in seguito con saggi di scavo in località Ca' Bertacchi di Regnano (Viano), che ha riportato alla luce in un campo agricolo, grazie anche alla sensibilità dimostrata dai proprietari, parti strutturali di una primitiva chiesa consacrata nell'XII sec. e poi completamente scomparsa a seguito di movimenti franosi, con sepolture**

Grotta di Fumane



che hanno restituito medagliette votive, monete, altri oggetti personali che coprono un periodo compreso tra l'età carolingia e il Seicento.

Ne è conseguita anche l'organizzazione di incontri divulgativi a carattere pubblico: nel febbraio 2023 a Carpineti, in accordo con l'Amministrazione Comunale, la presentazione alla cittadinanza dei primi risultati della ricerca a Monte Sassoso con una straordinaria partecipazione e una successiva visita guidata sul sito nel mese di giugno, col privilegio di essere inseriti nel programma istituzionale del Ministero della Cultura in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia. Quanto all'intervento di Ca' Bertacchi esso è stato oggetto di una conferenza realizzata nell'ambito del ciclo "Dallo Scavo al Museo" promosso dai Musei Civici di Reggio Emilia.

Successo significativo anche per le escursioni a scopo didattico gestite dal Comitato Scientifico nel corso del 2023: a marzo sul Monte Valestra tra geologia e archeologia; in aprile all'area etrusca di Marzabotto (BO); in maggio per l'uscita naturalistica tra Pratzzano, Scalucchia e il Monte Ledo; in ottobre ancora sul Monte Sassoso e al Lagoforno con il Family Cai di Novellara; nel novembre scorso alla Grotta di Fumane (VR) alla scoperta di quell'importante sito preistorico.

La programmazione per il 2024 è già in fase di sviluppo: proseguirà l'attività di ricerca settimanale, ma si darà seguito anche ai cantieri ufficiali già avviati, con l'obiettivo di consolidare un rapporto sinergico pure con le amministrazioni comunali interessate, visto il potenziale attrattivo che quelle ricerche potrebbero sviluppare. Alcune escursioni didattiche sono già in programma: il 17 marzo all'area archeologica di Luni e al castello di Fosdinovo; il 14 aprile a Tremona/Mendrisio in territorio svizzero per visitare un parco archeologico medievale; in maggio ancora sul Monte Sassoso e in giugno con la gita naturalistica nell'area di Valbona; poi sul Monte Valestra in ottobre.

Esiste infine l'intenzione di predisporre per tempo il materiale per redigere, dopo l'ultimo uscito nel 2020, il nuovo Notiziario delle Ricerche del Comitato Scientifico, per consentirne l'uscita nel corso del 2025, in concomitanza con il 150° anniversario della fondazione del Cai reggiano.



Anello di Pratzzano



Marzabotto

Monte Valestra con l'Alpinismo Giovanile



Percorsi millenari lungo l'Enza: camminare sulle orme degli Etruschi e dei Romani

di Paolo Storchi, Università di Pavia

Nel nostro vivere frenetico faticiamo a renderci conto che l'uomo si è mosso per millenni a una velocità decisamente diversa. Il sistema delle autostrade e delle strade ferrate (soprattutto l'alta velocità ferroviaria) ci permette oggi di raggiungere perfino la Sicilia in giornata e sembra incredibile pensare che si è calcolato che nell'antichità, in media, si potessero percorrere soltanto 30 km al giorno a piedi. Per millenni furono dunque queste le tempistiche con cui si spostavano le merci, le persone e, con loro, le idee e le mode. Prima dei nostri tempi di trafori, gallerie, tagli delle montagne (tutte cose che facevano anche i Romani, ma non tanto quanto noi!) le "autostrade" naturali dell'antichità erano le valli fluviali e quella dell'Enza ebbe certamente un ruolo preminente nel passato. Ciò è subito evidente dal fatto che si tratta dell'unico torrente in tutta la regione che vedrà in età romana la nascita di ben 3 città lungo di esso (Brixellum, Tannetum e Luceria) e dal fatto che la nostra vallata, come ricordato da Roberto Macellari, è seconda solo alla

valle del Reno (e si tratta della vallata di Bologna e Marzabotto!) in quanto a documentazione archeologica etrusca, e forse potremmo spingerci ancora più indietro nel tempo... **Pensate alla tazza d'oro di Montecchio Emilia (ritrovata nel 2012 da C. Anghinetti e M. Podini). Come scriveva il compianto F.M. Gambari si tratta di "un oggetto destinato a cambiare radicalmente alcune idee consolidate sui commerci e sugli scambi nell'Europa di quasi quattro millenni fa". Pensare che questa tazza ha solo 3 confronti puntuali al mondo con scoperte avvenute in Inghilterra e Germania, resta un indizio, per quanto labile, che la valle fosse già da allora sorprendentemente inserita in traffici ad amplissimo raggio.**

Simili considerazioni, basate su indizi più concreti (in particolare grazie agli studi di M. Cremaschi e J. Tirabassi) si possono fare per l'età del Bronzo medio (per intenderci, l'età in cui la pianura è abitata dalla civiltà delle Terramare) e ancora più chiaramente per la prima età del Ferro, quando oggetti della prima fase culturale etrusca



Affibbiaglio in bronzo da Servirola, Civici Musei Reggio Emilia (foto di Carlo Vannini)

(quella villanoviana) trovano straordinari confronti fra il reggiano (Monte Pezzola, vicino a San Polo e, immediatamente a sud della stessa San Polo, con la famosa Servirola) e la costa tirrenica, in particolare Pisa (R. Macellari, L. De Marchi). A questa fase della ricerca fortemente "indiziaria", fatta da

Statuetta di giovane atleta in bronzo da Servirola, Civici Musei Reggio Emilia (foto di Carlo Vannini)



La Pietra di Bismantova





Gli scavi a Tannetum

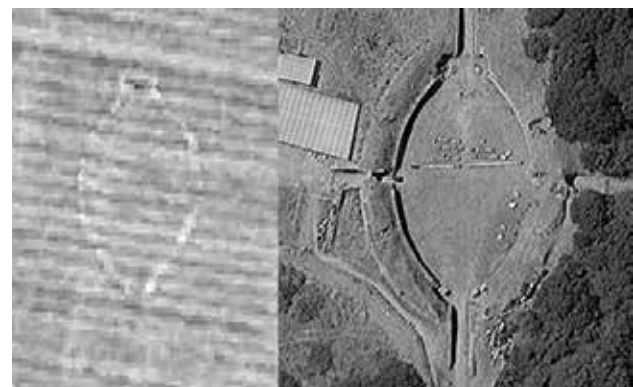
singoli oggetti e ritrovamenti sporadici, fa da contraltare una documentazione più abbondante a partire dal VII secolo a.C. In quest'epoca difatti l'Enza sembra veicolare niente meno che la preziosa ambra del Baltico, una resina fossile ritenuta magica perché calda, profumata e, se strofinata, in grado di generare fenomeni di elettricità statica (il nostro termine "elettricità" deriva proprio da ἤλεκτρον – elektron, il nome greco di questa resina). **Essa, raccolta soprattutto sulle spiagge della gelida e lontana penisola dello Jutland in Danimarca, arrivava in Italia, dopo un lunghissimo percorso attraverso le Alpi, a Frattesina di Fatta Polesine (RO) e poi a Adria (luoghi ricordati peraltro nel mito di Fetonte le cui sorelle lacrimavano ambra appunto). Qui fra le possibili vie per l'Italia centrale, una delle più importanti era sicuramente quella che risaliva il Po fino a Brescello (dove è stata trovata la tomba di una "principessa", con un corredo che contava, fra le altre cose, addirittura 239 pezzi in ambra!), e seguire l'Enza. Difatti elementi pressoché identici a quelli di Frattesina costellano il nostro torrente e valicano l'Appennino, ma paiono indicare soprattutto la direzione di Lucca...** Se si segue infatti tutto il corso dell'Enza, si giunge al passo del Lagastrello che è il passo più orientale di tutti i passi dell'Appennino Occidentale a immettere in Lunigiana. Ma i ritrovamenti ci mostrano che la maggioranza delle persone in antico, mercanti o viaggiatori che fossero, una volta arrivati nella zona di San Polo d'Enza deviavano (forse seguendo il Tassobbio o l'Atticola, un po' più a monte) verso quello che un grande archeologo, nonché fondatore del Cai di Reggio Emilia, Gaetano Chierici, definì "l'ombelico del nostro Appennino, il punto verso cui tutto converge": la Pietra di Bismantova. Da lì è facile seguire il Secchia e

giungere al passo dell'Ospedalaccio e al Pradarena che invece sono i primi passi del nostro Appennino che immettono in Garfagnana, quindi verso Lucca e Pisa. Insomma la conformazione fisica del territorio fece la fortuna dell'Enza: un naturale crocevia su cui per millenni conversero due direttrici transappenniniche che univano il Reggiano sia a Luni che a Lucca! Più ad est si può andare solo a Lucca, più a ovest solo a Luni, l'Enza è l'unico torrente su cui convergono entrambi i percorsi! Nel VI secolo gli Etruschi sembrano rendere la via di Val d'Enza quasi una strada attrezzata (si vedano le ricerche di R. Macellari e J. Tirabassi)! Motivati da cambi nelle classi dirigenti delle grandi città etrusche o dalla perdita del controllo del mar Tirreno a favore di Greci, Cartaginesi e Romani, quello che noi constatiamo è un cambiamento davvero epocale. **Dai due grandi centri Etruschi sinora attivi a sud degli Appennini (Felsina - cioè Bologna- e Verucchio), si passa ad almeno 5 (Bologna, Marzabotto, Adria - da cui Adriatico! -, Spina, Mantova... San Polo?). Vi sono indizi di un centro di buona estensione fra Taneto e Sant'Ilario e quella che ci appare una vera e propria città a Servirola di San Polo dove Gaetano Chierici non solo rinvenne strutture in ciottoli e strade selciate, ma anche un pozzo profondissimo (oltre 16 m!), monumentalizzato con una piattaforma di ben 6 m di lato, dedicato agli dei inferi e non si possono non instaurare paralleli con un pozzo monumentale assai simile rinvenuto a Marzabotto, ma anche coi racconti mitostorici etruschi che ci raccontano dell'eroe Tarconte che avrebbe fondato nell'Italia del nord 12 città e il primo atto di fondazione sarebbe stato proprio lo scavo di un "pozzo profondis-**

simo" dedicato al padrone del regno della morte, il Plutone/Ade etrusco.

Questa direttrice che ora veicola merci preziose (da Servirola provengono ben 449 frammenti di ceramica attica!), modi di vivere (il simposio alla greca), cultura raffinata (un bronzetto reca lo stesso schema compositivo del Doriforo di Policleto, arrivato dal mondo greco con lievissimo ritardo rispetto all'originale!) e merci esotiche (una conchiglia da Montecchio proviene dalla penisola arabica), è destinata a crollare sotto i colpi della Storia. Nel IV secolo a.C. l'invasione della pianura da parte dei Galli Boi costrinse la grande maggioranza degli Etruschi ad abbandonare la pianura padana e a tornare a sud degli Appennini; nelle montagne ripresero possesso del territorio i Liguri e a Brescello stavano i Galli Cenomani di Brescia (da ciò "Brescello"); insomma la nostra "via", l'Enza, risultò divisa in tre tronconi, fra popolazioni costantemente in guerra fra loro. **L'unitarietà del percorso sarà riacquisita solo in età romana quando Brescello divenne uno dei porti principali sul Po, Tannetum un municipium dotato anche di un anfiteatro e il ruolo di mediazione fra l'economia della pianura e quella della montagna fu assunto da un nuovo centro, Luce-ria, che nell'Ottocento ha restituito reperti straordinari. Parte di questo percorso fu verosimilmente persino inserito in una grande strada romana ricordata dalle fonti, la Parma-Lucca (sul dibattito su queste tematiche si rimanda agli studi di G.Bottazzi, P.L. Dall'Aglio, E.Lippolis, P.Storchi). Una "strada" fatta d'acqua, destinata a vivere nei millenni e a collegare la nostra valle col mondo intero se pensate che ancora nel medievale Castellazzo di Taneto la missione archeologica Tannetum ha individuato scacchi irani-ani, pedine scandinave e spille francesi... Una valle oggi tranquilla, e forse un po' sonnacchiosa, ma che un tempo fu davvero al centro del mondo!**

Tannetum



In montagna sulle tracce della Guerra Bianca

Un programma di escursioni fra le testimonianze della Guerra sulle nostre Alpi

di Matteo Stefani

Il primo conflitto mondiale non fu solo una guerra che coinvolse paesi da ogni angolo del globo, ma anche la prima che sul fronte italiano venne combattuta a quote che mediamente superavano i 2000 metri. Fino ad allora si era pensato che le vette e le cime fossero luoghi invalicabili: per questo gli eserciti concentravano gli scontri tra le colline e le radure delle pianure, ma tutto cambiò quando il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro l'Impero Austroungarico. Da subito lo scontro si aprì principalmente su due fronti: il primo, il principale, dove la maggior parte delle truppe venne inviata fu il confine nord-orientale, coincidente con la zona carsica del Friuli, il cui limite orientale era il corso del fiume Isonzo. Il secondo partiva dal passo dello Stelvio per scendere fino al lago di Garda, attraversare l'Adige e proseguire per il massiccio del Pasubio, l'altopiano di Asiago e le Dolomiti, per poi congiungersi con il fronte friulano sulle Alpi carniche. Le battaglie che videro contrapposti i nostri Alpini e i Kaiserjäger e gli Standschuetzen Austriaci lungo il fronte alpino divennero famose con il nome di Guerra Bianca. **La strategia messa in atto da**

entrambi gli eserciti in questa Guerra Bianca si basava principalmente sul concetto che la conquista delle vette era di fondamentale importanza per il controllo dei passi e delle valli. Per questo il fronte non fu organizzato come un'unica linea continua di trincee, ma come un susseguirsi di piccole postazioni di presidio, che ciascun esercito contendeva al nemico per ottenere la superiorità dei vari settori di territorio coinvolti. I soldati di entrambi gli schieramenti, che non è eccessivo definire eroi, non erano abituati né addestrati a combattere in condizioni estreme come quelle che trovarono per esempio sul ghiacciaio dell'Adamello (dove si combatté fino a quota 3905 metri), dell'Ortles o tra i ghiacci della Marmolada, anche se nel corso del conflitto le tattiche di battaglia e le attrezzature utilizzate vennero migliorate per far fronte a questo nuovo ambiente, mai prima di allora teatro di battaglie tra eserciti.

La guerra di alta montagna fu anche una guerra dell'uomo contro la natura. Le perdite umane dovute a episodi di congelamento furono ingenti. Il principale pericolo oltre agli spari del nemico era costituito dalle

valanghe, numerose soprattutto nei mesi invernali. Basti pensare che tra il 1916 e il 1917 esse uccisero non meno di 10.000 uomini. Su lunghi tratti del fronte, soprattutto quelli a quote superiori ai 1000 metri, le operazioni belliche erano intense tra la primavera e l'autunno, per poi subire una sosta forzata nei mesi invernali, durante i quali gli eserciti dovevano guardarsi dagli eventi atmosferici tanto quanto dai tiri del nemico. Le esigenze belliche si scontrarono a volte con le costrizioni ambientali e portarono a gesta di assoluto valore. Ad esempio il cannone da 6 tonnellate denominato "l'Ippopotamo" venne trasportato fino alla quota di 3276 metri di Cresta della Croce, impresa che permise ai nostri soldati di scalzare gli austriaci dal Corno di Cavento e prendere il controllo del ghiacciaio dell'Adamello. Ancora oggi è possibile vedere il cannone in tutta la sua imponenza proprio lì dove sparò l'ultimo colpo. Altra impresa leggendaria fu lo scavo, da parte austriaca, di una complessa rete di gallerie all'interno del ghiacciaio della Marmolada che prese il nome di Città di ghiaccio. Lo scopo di tale sforzo fu quello di rifornire la prima linea senza essere fatti oggetto del tiro nemico e avanzare in prossimità del fronte per sferrare attacchi mirati e di maggiore efficacia. Altra memorabile impresa fu la costruzione, ad opera italiana, della strada delle 52 gallerie, che i soldati portarono a termine, con l'aiuto dei valligiani, in soli 10 mesi di lavoro, tra marzo e dicembre del 1917, realizzando oltre 6 chilometri e mezzo di strada, che superavano 1000 metri di dislivello al fine di rifornire il fronte del Pasubio, fondamentale baluardo difensivo che permise agli italiani di difendere e mantenere il confine meridionale e impedire l'avanzata dell'esercito imperiale verso le pianure Venete. L'interesse per un contesto storico così importante per il nostro paese e i manufatti incredibili ancora oggi visibili rimasti in quei luoghi ha portato all'organizzazione nel 2023 di

Cinquatadue Gallerie





Ortigara

Ortigara

una serie di escursioni a tema Guerra Bianca. Siamo partiti a maggio visitando trincee e grotte del Carso, durante l'estate gli escursionisti hanno potuto visitare i luoghi di conflitto dolomitici tra Passo Falzarego e Col di Lana, a settembre si è tenuta una entusiasmante escursione alle 52 gallerie, per finire in ottobre con l'escursione sull'altopiano di Asiago, sui luoghi della tristemente famosa Battaglia dell'Ortigara. **I luoghi e i racconti storici forniti durante le escursioni hanno suscitato grande interesse tra i partecipanti e gli accompagnatori, felici di questa numerosa e calorosa partecipazione, hanno programmato anche per il 2024 gite a tema Grande Guerra in montagna. Il calendario prevede in febbraio una uscita con ciaspole al Monte Verena ed all'omonimo forte italiano, sull'altipiano di Asiago. In maggio, sempre in zona,**

una escursione a Cima Portule, perduta dagli italiani durante la Spedizione Punitiva austriaca del 1916. In giugno ci sposteremo in Trentino per visitare la trincea austriaca della Forra del Lupo ed il Forte Dosso delle Somme, che faceva parte del sistema di fortificazioni degli altipiani di Folgaria e Lavarone, tutt'ora esistenti e parzialmente visitabili. A fine agosto è prevista la Ferrata Bepi Zac, che ripercorre lo spettacolare tracciato della prima linea austriaca tra le cime di Costabella ed il passo San Pellegrino. A fine settembre la salita al Cristo Pensante, sulle linee italiane del Monte Castellazzo, sotto le splendide Pale di San Martino, per concludere in ottobre con un giro sul Monte Altissimo di Nago, sui luoghi del fronte del Garda, estremo confine meridionale dell'impero verso l'Italia.



Ferrata Bepi Zac Passo di San Pellegrino

Cinquantadue Gallerie



Ricordi del passato sul sentiero 650

di Giovanni Costi

Questa è la storia del rifacimento del sentiero 650 dopo tanti anni. Infatti tanti anni fa io abitavo a Barazzone, piccolo paese nel comune di Casina. Avevo circa sette anni. Il paese era decisamente isolato, a sette chilometri da Casina e la strada che portava a Trinità non era ancora completamente asfaltata. Era l'anno 1957. In quel periodo, l'onorevole Marconi di Castelnuovo Monti, era stato eletto parlamentare, e membro della Commissione al Lavoro e all'Agricoltura. Io conobbi suo figlio Giovanni in collegio dei preti. Marconi fece tantissime cose per la sua montagna, in particolare fece portare la corrente elettrica e l'acqua in tutti i paesini della montagna che ne erano sprovvisti e fece asfaltare la strada da Barazzone a Trinità. **Barazzone fino ad allora non aveva la luce e neanche l'acqua e viveva di pastorizia e allevamento di ovini e bovini. Io abitavo in una casa al centro del paese; praticamente sembrava essere nel Medio Evo. La casa era costruita secondo la tradizione longobarda. Aveva una scala di sassi per entrare e sotto la casa c'era una piccola stalla con quattro mucche. Sopra la stalla c'era un foro quadrato che permetteva al calore di salire nelle stanze abitate per poterle riscaldare. Come da consuetudine longobarda, si faceva la vigna utilizzando gli alberi per sorreggere i filari delle viti. Per dimostrare la propria forza agli altri, si facevano sfide a braccio di ferro, se non a fare a pugni o botte. Altra abitudine era quella di prendere gli uccellini, che vi erano in quantità enorme, per poterli mangiare, dato che il cibo allora era scarso.** Si infilava un bastone molto lungo in una patata grossa, e altresì si infilavano dei bastoncini di salice seccati, molto leggeri, a mo' di raggi di bicicletta e si immergeva il tutto in una miscela di vischio e colla. Poi si metteva questo strumento davanti ai vari buchi delle case, dove gli uccellini facevano il nido e quando uscivano per cercare da mangiare, rimanevano così catturati e incollati a questo attrezzo longobardo. Mio padre aveva comprato una vacca talmente grossa che non stava quasi nella stalla, con la speranza che facesse molto latte. Ma non fu così, quindi decise di venderla al mercato di settembre a Ciano d'Enza. Il trasporto non avvenne con un camion, bensì a piedi tramite un percorso da Barazzone a Ciano d'Enza. Io accompagnai mio

padre e mio zio in questo viaggio. Ero abituato solo a vagare nei boschi o ad andare nei campi per aiutare a caricare il fieno sul carro, salendo sul carro stesso a sistemare il fieno raccolto. Oppure andavo nei campi a togliere i sassi dopo l'aratura. Il viaggio più lungo per me era stato quello per andare a trovare i nonni di Leguigno, scendendo al mulino e salendo a Cucchio e Monte poi giù a Trazzara e ritorno. Quel giorno partimmo all'alba, e il sole si intravedeva all'orizzonte e io ero molto incuriosito di quella nuova esperienza. La mucca fu legata al collo e fatta uscire dalla stalla. Quindi si partì verso il Tugo, la fontana che abbeverava tutto il paese poiché l'acqua non era stata ancora portata alle case. Da lì salimmo a Cà di Metraglia e poi sulla strada asfaltata verso Cerredolo dei Coppi, paese che conoscevo bene poiché mio zio mi portava a vedere gli incontri di boxe alla tivù, che non era arrivata a Barazzone. A Cerredolo prendemmo una carraia che scendeva sotto al paese e passava in mezzo ai boschi. Io stavo dietro alla mucca con un bastoncino per non farla fermare e mio zio davanti con la corda. Arrivati sopra a una curva, dove si vedeva il castello di Rossena, ci riposammo un po' osservando il panorama. **Non avevamo né acqua né cibo, così prendemmo qualche mela dalle piante, che allora erano abbondanti. Poi scendemmo nei boschi (imparai molto tempo dopo, quando ero nel Cai, che quello era il sentiero 650) sopra a Casalino. All'ingresso del paese mio padre incontrò un suo conoscente, che ci offrì da bere dell'acqua, molto gradita. Le chiacchiere si allungarono, si parlò della mucca che faceva poco latte, degli amici fatti in guerra e i due si promisero di trovarsi a Cerredolo a bere un goccio di vino. Io invece feci amicizia con un piccolo cane impaurito e mi divertii a giocare con lui. Mio zio ci sollecitò a partire perché dovevamo arrivare in tempo per il mercato.** Allora allungammo il passo e ci portammo a Braglie, quasi sotto il castello di Rossena. Da Braglie andammo a Rossena dai Rossi, vecchi amici di mio padre, per concordare l'acquisto di un carro di uva ancellotta per poter migliorare il vino che faceva mio zio, in quanto l'uva sulle coste di Barazzone non raggiungeva tanti gradi. Il tempo trascorreva lento, ormai erano le undici e il paese di Ciano non si intravedeva ancora. Io

ero affamato e stanco e mi lamentavo continuamente, nonostante le rassicurazioni di mio padre dell'imminente arrivo. Non mi rendevo conto della semplicità della vita di quel periodo e della voglia di viverla al meglio, della facilità di dialogo che vi era, della disponibilità verso gli altri, e della speranza che il tempo avrebbe portato solo cose buone e migliori del passato. Sulla strada asfaltata scendemmo e tagliando alcune curve intravedemmo il paese e il mercato sulla piazza. All'epoca Ciano non aveva tante case come oggi e la chiesa era isolata, dominando il mercato. Le grida ci raggiunsero poco dopo e io fui incuriosito e felice di essere arrivato in un nuovo luogo. La mucca lo era forse più di me e di mio padre. Vi era proprio un'esposizione di mucche, varie e di colori differenti. La nostra era stranamente nera mentre le altre erano nocce chiare o rossicce e di varie stature, la nostra era la più alta. Mio padre si allontanò per comperarmi un gelato graditissimo, forse il secondo della mia vita dopo quello offertomi dopo l'operazione alle tonsille, fatta senza anestesia e sotto tortura con un apparecchio che ti teneva aperta la bocca. Il prezzo della vacca non fu alto ma la soddisfazione fu quella di non avere più un animale da far mangiare nella stalla. Dopo tanti anni, come appassionato di sentieri che percorro anche oggi, scoprii che quello che avevo percorso allora era l'attuale sentiero 650. Studio anche adesso dei percorsi fatti nel tempo da uomini del passato per spostarsi o per lavorare, o andare a far legna nei boschi. **Nel programmare le strade gli antenati dividevano la montagna in tre tipi di percorsi: quelli in cresta per non cadere in trappola dei nemici, quelli a metà costa per raccogliere la legna tagliata in alto, quelli più bassi in tempo di pace e per essere più veloci. Nel fare le carraie cercavano di fare la pendenza troppo alta, per poter trainare con mucche un carro di legna o fieno. Cercavano di andare in posti più lontani e nascosti e poter utilizzare tutto il terreno più coltivabile possibile, poiché in montagna la terra non rendeva molto come in pianura e la fatica era doppia. Vi erano luoghi già abitati in epoche antichissime, nell'età del bronzo, come la montagnola sotto Cerredolo dei Coppi, Faieto e il monte Venere a Ariolo. E sicuramente questi sentieri erano già allora percorsi.**

Cronaca alpinistica

a cura di Gian Paolo Montermini

Rinascimento a Bismantova

In questo numero del Cusna viene pubblicata la relazione della via dal nome "Vivere di assoluti", aperta nei mesi scorsi a Bismantova. Nei numeri precedenti della rivista erano riportate altre due relazioni di vie nuove sempre a Bismantova: "Desiderio" e "Ulisse"; nel prossimo numero estivo verrà riportata n'ennesima via nuova, pure a Bismantova. La Pietra di Bismantova sembrava avesse esaurito le possibilità di aprire nuove vie di arrampicata e invece nell'ultimo anno alcuni ragazzi (Francesco, Riccardo M., Alessandro e Riccardo L. e i loro compagni di cordata) legati a Reggio e alla scuola Bismantova hanno iniziato a riscoprire l'arenaria di Bismantova aprendo vie veramente audaci, in particolare sulla parete est. Ma non solo, sono stati aperte anche varianti più corte a vie classiche che nei prossimi numeri relazioneremo. Facciamo i complimenti a tutti loro per la capacità di individuare le linee di salita e per la capacità di avere elevato il livello tecnico dell'arrampicata. Le vie privilegiano l'arrampicata libera fino a difficoltà elevate. Le vie sono rimaste chiodate anche se occorre aggiungere che non si tratta di chiodatura sportiva ma ingaggiante, riservate a ripetitori preparati.

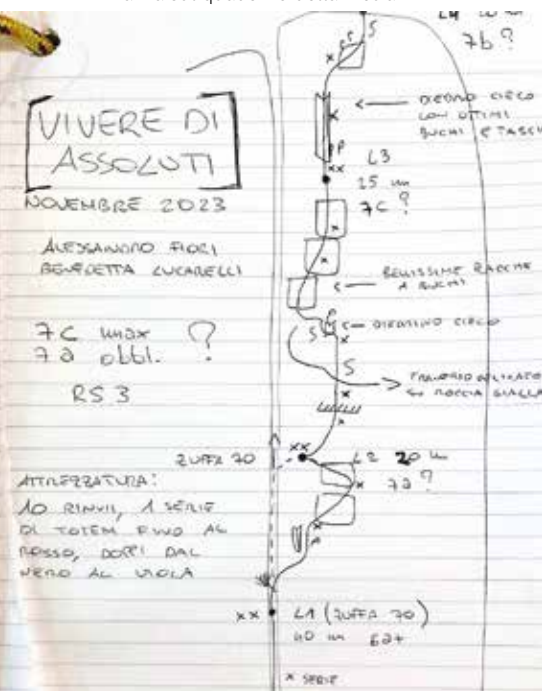
GPM

Pietra di Bismantova - Via "Vivere di Assoluti"

di Alessandro Foti

Schiavi. Scalare è un'ossessione. Si arriva al un punto in cui, per vivere davvero a pieno la bellezza che comporta, bisogna lasciarsi divorare dalla sua travolgente capacità di coinvolgere e impegnare le nostre esistenze. Nel bene e nel male si diventa schiavi di una tigre che si nutre senza mai saziarsi, sacrificando qualunque cosa non possa momentaneamente placare il suo istinto di predatore nel mondo verticale. Crediamo di essere i domatori di questa bestia, esibizionisti circensi che si gongolano negli

La via sul quaderno della Pietra



applausi di un pubblico che in realtà non esiste. Ma la realtà è che il domatore è diventato il servo e il domato un sovrano. Un sovrano assoluto. Sono arrivato al punto di pensare che non potessi permettermi di perdere tempo a fare cose che non mi avrebbero fatto crescere come alpinista, come feste, cene o ritrovi tra amici alla domenica. Mi avrebbe fatto arrabbiare avere già un impegno se si fosse presentata la possibilità di andare a scalare. E così, sempre cercando di non "perdere tempo", anche con le dita che facevano male e l'arrampicata in sé diventata impossibile, mi sono calato una mattina dal bordo della Pietra. Dovevo soddisfare le brame del mio padrone.

Illusi. Vedo la mia ombra proiettarsi su quella roccia grigia che nasce dai muri sommitali e si perde nel giallo insidioso della nostra arenaria. Qualche altro schiavo è passato prima di me, credendo di lasciare anch'egli una sorta di epigrafe per quando saremo tutti morti, ma forse, a est, dove alla mattina il sole ha una luce arancione, un'altra pista creata dall'acqua potrà portarmi illusioni. Illudermi che gli spettatori applaudano e facciano dello spettacolo qualcosa di eterno. La parete è strapiombante e non ci sono segni di passaggio. Posizione una sosta dove mi sembra ci sia uno dei pochi punti adatti, circa una ventina di metri al di sotto della sommità. Continuo l'ispezione anche più in basso senza trovare alcun segno di pas-

Via 'Vivere di Assoluti'



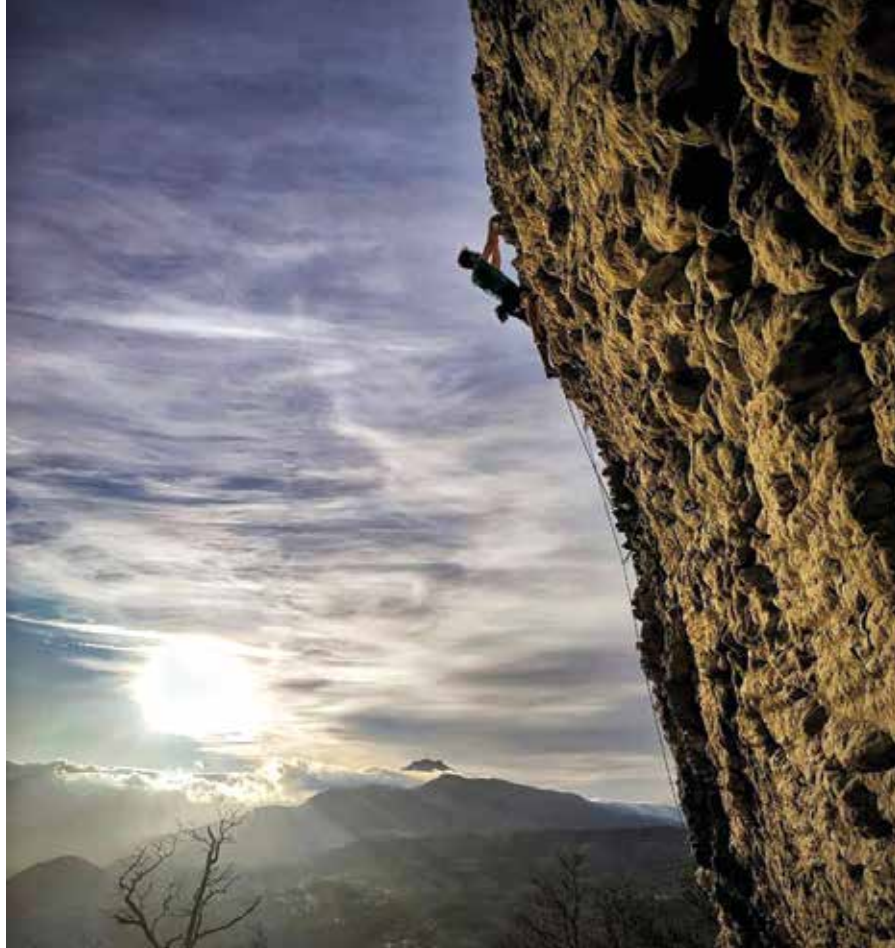


saggio e arrivo fin dove la roccia da grigio sfuma in giallo, dove posiziona un'altra sosta per mantenermi vicino alla parete, appena qualche metro a destra della storica via "Zuffa 70". Temevo di trovare qualche itinerario di artificiale new age di quelli che hanno fatto la storia attraverso la follia e non volevo interferire con essi. Ma nulla, la linea è libera, un foglio bianco su cui scrivere il copione. Resta da decidere se scrivere la sceneggiatura partendo dall'inizio o dalla fine. Mando qualche foto a qualche amico: la roccia è nel complesso bellissima e Matteo mi

convince a provare a salire dal basso alle soste che ho posizionato calandomi. Non ho tempo di tornare se non in un tardo pomeriggio di novembre, in cui con due amici lascio qualche cordone, moschettone e un altro fix lungo l'ultimo tiro per mettere in chiaro che sono un egoista frustrato che ha bisogno di autoaffermarsi con questo gioco del creare "la mia via". Poi inizia il pellegrinaggio tra Francia, Valle d'Aosta, Piemonte e Dolomiti per concludere i corsi guida. Tutto fila liscio, ma non ho voglia di tornare, la mia via è al sicuro da altri pretendenti e sono motivato a fare altro genere di salite. Passa anche il primo anno di lavoro da guida e sono troppo preso da queste eccitanti novità. Sento comunque di non stare "perdendo tempo" e fare la guida è veramente totalizzante, uno stile di vita quasi più radicale di quanto lo sia essere uno scalatore. E la stagione estiva è dura. Torna l'autunno, un tempo una stagione triste, ora non più. È la stagione dove si torna a respirare, a scalare di più e al sole si sta bene. **Assenza di compromessi.** Un messaggio a Francesco per sapere cosa mi serva per partire dal basso su una roccia come quella della Pietra e mi lego con Benedetta che non sta più nella pelle. Non ho la minima idea di come funzionano quegli strumenti da artificiale di cui mi ha parlato il mio ami-

co, ma sono così arrogante da pensare che stringendo le prese a sufficienza in qualche modo ne verrò fuori. Benedetta invece ha un'altra arma a sua disposizione che non è l'arroganza, ma una folle determinazione: il volo, anche brutto, non è un problema. Fondamentalmente non le stringe tantissimo, ma è pazza. Riusciamo ad aprire un primo tiro che parte dalla prima sosta della "Zuffa 70" e termina alla prima delle due soste che ho posizionato durante le ricognizioni. Benedetta, che come ho detto è pazza, rischia le caviglie più volte e apre il tratto chiave senza riuscire a "cliffare" per bucare la roccia con il trapano. Di fianco a noi c'è un'altra cordata impegnata nel nostro stesso intento, ma su un'altra linea. Tra loro c'è Francesco che a differenza mia ogni tanto percorre anche vie di artificiale moderno. Io ne riconosco il valore, ma ho passato tutta l'adolescenza a scalare insieme a un mito dell'arrampicata libera reggina e di conseguenza ho sviluppato attitudini diverse. Consideriamo tutti un fatto improbabile e curioso il trovarsi negli stessi identici giorni ad aprire vie moderne a Bismantova dal basso. Ridiamo e scherziamo, ci vogliamo bene e sono degli amici. Ma tutti sappiamo che stiamo facendo una gara a chi apre la via più impegnativa. Non facciamo della retorica idealizzando qualcosa





friend e di conseguenza rendere la vita più difficile anche a un ripetitore. E questo è il modo con il quale noi scalatori rincorriamo erroneamente l'unica verità assoluta che riteniamo tale: ci nutriamo dei nostri successi o insuccessi, ritenendo che determinino chi siamo in modo esaustivo, deontualizzato, insindacabile e senza relazioni con altri frangenti della vita. Viviamo di questi pensieri indiscutibili e lasciamo che divengano un demone di cui siamo i burattini. Piace dire di avere lasciato una nuova via moderna che possa attirare gli scalatori locali a vivere una piccola avventura sull'unica modesta parete che abbiamo vicino a casa, ma la verità è che abbiamo aperto una via nuova a Bismantova nell'ennesimo tentativo di placare il demone che si è creato in noi. Una via nuova servente sempre allo stesso scopo: soddisfare una sete di ambizione in un modo futile ed egocentrico, lasciando anche noi una stupida firma in un luogo che però sinceramente amiamo. Perché tuttavia tutto è partito da lì. Dalla bellezza di vedere il sole tramontare dietro il Monte Ventasso, dalle vie percorse al crepuscolo, dalle giornate in falesia urlando, dalle notti nel bosco dell'Orto dei Frati e da tutto ciò che fa della scalata qualcosa di incredibilmente magico. **Noi scalatori allora forse divoriamo bellezza.**

che non è poi così nobile: quello che abbiamo fatto è stato semplicemente proseguire scalando e volando nel tentativo di mettere i fix o i chiodi il più lontano possibile tra loro. Lasciare una protezione fissa ogni qualvolta ci si appende ad un cliff o al pecker

è la regola che abbiamo adottato, ma l'etica e le regole non scritte servono solo a giustificare e legittimare il fatto di voler far vedere quanto uno è bravo o meno. Dunque brucia tantissimo essersi appesi e aver chiodato quando c'era anche il buco per mettere un

Prima ripetizione - Via "Vivere di Assoluti" di Francesco Cintori

Abbiamo ripetuto "Vivere di assoluti" in una tiepida giornata invernale. Io, Erman Govi e Enrico Rossi. Carichi di trascorrere una bella giornata in parete, appesi come dei salami, e inconsapevoli che questi "solo tre tiri" ci avrebbero occupato l'intera giornata, rischiando di arrivare con il buio al consueto aperitivo da Attilio. La via segue, in maniera molto logica, una linea che corre a destra della Zuffa 70. Già dal primo tiro ci rendiamo conto che non sarà stata una passeggiata, ma senza pensare al rinvio che si allontana dai piedi, strizziamo due tacche e riusciamo a passare (complice la fortuna di vederlo in diretta durante l'apertura). Il secondo tiro si fa subito dare del "lei" e tra la roccia un po' bagnata e un po' polverosa riusciamo a scalarlo poco; le prese ci sono tutte e anche di gran qualità, ma purtroppo il nostro livello non è (ancora) tale da poterlo scalare in libera, ma con un po' di inventiva si riesce a passare...

Il terzo tiro, che dire... Qui penso sia emersa la vera classe degli apritori. A parte la partenza dalla sosta un po' croccante, questa lunghezza è la dimostrazione di un'etica che raramente si è vista a Bismantova. Ovvero la progressione in libera, senza utilizzo di artificiale, se non per chiodare. Ci ho messo un po' a capire come passare, e dopo aver testato ripetutamente la tenuta di un tricam nella "solidissima" arenaria di Bismantova, ne sono venuto a galla, ormai al crepuscolo! Per concludere, la via è bella! Dura, molto impegnativa, dove oltre alle dita serve anche un buon allenamento mentale. Ne consigliamo la ripetizione alle cordate ben affiatate ed allenate in questo tipo di terreno! Ancora super complimenti ad Alle e la Benni!! Di seguito le difficoltà da noi percepite durante la salita: L1 6a+ (Zuffa 70), L2 6c+ / S4, L3 7a+ A1 / RS3, L4 7b / RS3.



Nepal: Manaslu Circuit Trek 2023

Concluso nel migliore dei modi il trekking al campo base del Manaslu (4.852 m) e il successivo passaggio dal Larke Pass (5.106 m) del gruppo Cai Novellara. Il viaggio ha permesso di confrontarsi con nuove culture e religioni vivendo in armonia con le genti e la natura

di Leonardo Bonetti

Il Nepal ha soltanto il difetto di essere molto più articolato ed affascinante di quanto si possa inizialmente credere, fossilizzati sul fatto che non ci sia niente di più congeniale per un appassionato di montagna che bearsi soltanto della vista del più sorprendente e mastodontico rilievo montuoso presente sulla terra, la catena himalayana.

Per alcuni di noi era un sogno nel cassetto che non è stato gettato nel dimenticatoio, ha avuto solo bisogno di maturare per qualche tempo. Ben presto la sete di avventura è entrata lentamente in circolo, rimasta congelata tra i ghiacciai perenni dell'anticamera del cervello, sprigionata da un proget-

to di viaggio a cura di "Garima Voyage Travels and Tours".

La scelta è caduta subito sul circuito di trekking del Manaslu, una zona ancora risparmiata dal turismo di massa e allo stesso tempo molto interessante dal punto di vista paesaggistico, naturalistico e culturale. Il Manaslu è l'ottava montagna più alta della terra e svetta assoluta con i suoi 8163 m, è stato predisposto un circuito di trekking molto interessante, mirato al raggiungimento del campo base avanzato del Manaslu 4852 m e del Larke pass 5106 m, passaggio chiave per il completamento dell'intero percorso.

La spedizione denominata "Manaslu base camp trek 2023" si è conclusa con successo tra ottobre e novembre 2023 per i sei soci Cai novellaresi (Alessandro Pirondini, Alessandro Malaguti, Chiara Adani, Giordano Lusuardi, Marcello Barilli, Leonardo Bonetti).

È stata l'opportunità perfetta per conoscere da vicino il progetto scolastico Rarahill Memorial school dell'amico alpinista Fausto de Stefani. Egli ha reso accessibile l'istruzione scolastica a tanti alunni (816 bambini) nel distretto di Kirtipur (Kathmandu), anche ai meno abbienti.

Per questa occasione abbiamo attuato una raccolta fondi dall'Italia.

Inizia il viaggio. I voli aerei sono un'incazzante giostra, rimbalziamo da occidentale ad oriente. Prendiamo confidenza con le novità dell'ultimo momento. Fusi orari, valute e gusti estetici, finendo per contaminarci d'Asia all'altro capo del mondo. Veniamo catapultati completamente nel più ricco e sfac-

ettato disordine di Kathmandu, si circola nelle strade risucchiati da una moltitudine di suoni, odori, sapori ed azioni per nulla abituali. Rimanere spaesati è il minimo che possa succedere. Un andirivieni di ciclomotori e bus stipati all'inverosimile di gente dentro e fuori l'abitacolo, riempie l'a-

ria di polvere, odori sgradevoli e colpi di clacson. Un numero indefinito di persone torna a casa dopo settimane di festa religiosa in varie località del Nepal, è un'esplosione di abiti colorati durante la festa induista del Dashain.

Il nostro peregrinare ha inizio dallo Stupa Boudhanath, è sicuramente

Alle porte di Samagaon. Un grande complesso buddista composto da pietre incise (preghiere mani), ruote di preghiera e chorten (foto di Giordano Lusuardi)

Il Manaslu 8163 m in tutta la sua bellezza illuminato dai primi raggi di sole (foto di Giordano Lusuardi)



quello di maggior grido. Si contraddistingue per la sacralità e per le dimensioni imponenti divenendo così lo stupa più grande al mondo. Folle di credenti si riversano ai piedi dello stupa addossandosi alle mura di calce bianca che lo rivestono fino alla cupola emisferica. Le ruote di preghiera disperdono i loro mantra sacri al passaggio azionatore delle mani dei fedeli, accompagnati dal moto rivoluzionario attorno ad essi. Al monastero prospiciente si odono cantici di preghiere attorno ad un nugolo di devoti. In strada regna il caos assordante dei veicoli a motore, si possono osservare venditori ambulanti, cani randagi assopiti sopra i muretti delle piccole botteghe e indistricabili grovigli di cavi e vicoli. Un secondo spostamento vede come protagonista il tempio induista di Pashupatinath, adagiato sulle rive del fiume Bagmati (sacro agli Indù). In questo luogo vengono svolti i riti funebri legati alla cremazione e suddivisi per fasi in cui il defunto viene rivestito di abiti colorati, dispensato di offerte, purificato nell'animo, trasportato in barella e adagiato sulle pire in cui verrà compiuto l'ultimo atto.

Oltrepassato il fiume Bagmati, segno del confine meridionale, incontriamo Patan, una delle principali e più antiche municipalità, Patrimonio Unesco. Sulla Piazza Durban si affacciano numerosi templi medievali a Pagoda. Le scene di vita quotidiana attirano la no-

stra attenzione agli angoli della strada, a partire dalla gente che fa il bucato alle fontane e dai ragazzi che giocano al pallone nelle piccole piazze.

Il nostro soggiorno a Kathmandu ha i minuti contati, siamo fuggitivi nella notte a bordo del nostro mezzo 4X4. Come insetti attratti dalle luci artificiali, veniamo catturati da abbaglianti insegne luminose e piccoli fuochi appiccicati dai prossimi passeggeri di un qualche mezzo di trasporto sulla banchina. Altri si scaldano alla bene meglio stringendosi gli uni agli altri in attesa che aprano i distributori di benzina, devono rifornire le motociclette prima di riprendere la corsa.

Ci armiamo di pazienza per affrontare il lungo trasferimento auto dalla capitale a Machha Khola. I pronostici parlano di 7-8 ore di navigazione nella migliore delle ipotesi, saranno principalmente strade trafficate, polverose, accidentate o quasi completamente disastrose a rendere i 140 km un vero calvario.

Gli infiniti sobbalzi impongono un'andatura lenta trasformando le marce in ridotte. Questo è il prezzo da pagare per raggiungere le propaggini meridionali dell'Himalaya e l'inizio del circuito di trekking del Manaslu.

Al contempo la strada è anche un importante ed incredibile nastro trasportatore di informazioni che ci permette di conoscere nuovi aspetti della loro quotidianità. Le botteghe artigiane aprono le serrande dei garage



Lungo il trekking si trovano tante strutture a chorten, alcune di antica fattura con un ciclo di storie e varie divinità impresse su pannelli di legno all'interno del sotto passaggio (foto di Giordano Lusuardi)

abitativi mettendo in bella mostra la mercanzia ed alcuni simboli religiosi a noi familiari. Qui la svastica viene intesa come simbolo di successo e fortuna mentre la stella di Davide sta ad indicare disciplina, educazione ed energia. Un primo passo divide la Valle di Kathmandu dal distretto Dading sancendo così l'ingresso sulla Nagdhunga Prihvi (prima highway realiz-

Una sezione di mulattiera lungo il fiume Badh Gandaki a Jagat, ottenuta anche mediante esplosioni di dinamite (foto di Giordano Lusuardi)





3 novembre 2023 campo base del Manaslu 4852 m insieme alla guida e agli accompagnatori (foto di Giordano Lusuardi)

zata in Nepal). Un coro di cicale ci dà il benvenuto all'altro capo. Un toboga di tornanti scende al fondo della valle, signore in abiti locali costeggiano la strada armate di falchetto, pronte alla raccolta del riso. I campi terrazzati a riso si interfacciano alla boscaglia nella maggior parte dei versanti e creano una varietà di forme davvero interessanti.

Le ore trascorrono veloci, al contrario nostro che procediamo con estrema lentezza. La musica nepalese si fonde alle sonorità del motore ad alto regime mentre le ruote annaspiano nella polvere. Può capitare che un gregge di capre monopolizzi la strada, anche un osso duro prima o poi molla la presa e così ripartiamo, villaggio dopo villaggio, distretto dopo distretto, posto di blocco dopo posto di blocco. Il giorno seguente iniziamo

il trekking. Prendiamo a calci le ombre del mattino che si volatilizzano in un attimo, come acqua nel deserto. Il sole spacca le pietre e lo sterrato diventa subito piacevole in una giornata di azzurro intenso. Il sentiero taglia la scarpata su entrambi i versanti e dalla valle sale il frastuono del roboare del fiume Budh Gandaki che la scava. A chissà quante centinaia di metri dal suolo si potrà dire raggiunta la vetta di queste montagne considerate dai nepalesi solamente colline. Le cascate cadono a fiotti sul sentiero spandendosi nell'aria in un incessante gioco d'acqua, altrimenti vanno a perdersi sulle chiome degli alberi di un bosco primordiale all'apparenza inaccessibile.

Oltre il limite della vegetazione è un'evoluzione di rocce di vari generi e forme che non si accontentano di es-

Visita alla Rarahil Memorial School progetto seguito dall'alpinista Fausto De Stefani (foto di Giordano Lusuardi)



sere chiamate solo picchi ma sognano di diventare montagne con tanto di nevi e ghiacciai perenni.

La temperatura è mite ma sappiamo che arriverà il caldo fin tanto che ci sarà il sole. Le carovane di asini transitano ininterrottamente, nello stretto cediamo loro il passo e li guardiamo sfilare agghindati con alcuni festoni tipici, il pastore chiude il gruppo rompendo le file. Marciamo su comode mulattiere scavate nella roccia dalla forza esplosiva di alcune cariche di dinamite fatte brillare in lontananza. Misuriamo guadagni e perdite di quota sul filo del rasoio, contando di progredire in qualche modo nell'ascensione di questi sentieri a mezza costa. La vegetazione è più rada nei versanti dove trovano spazio le coltivazioni di granoturco e miglio, in altri conquista le sporgenze delle rocce a picco sul fiume, finisce per creare un vero e proprio habitat naturale di grovigli inestricabili del tutto simili ad una jungla, quando ci si addentra in gole strette e profonde. La canapa cresce rigogliosa tra queste montagne e tra gli abitanti c'è qualcuno che ne apprezza il suo utilizzo.

Certo è che gli incontri con le persone sono quanto di più caro sul percorso. Le si vede aggirarsi tra i vicoli di case in pietra e di quelle in lamiera durante lo svolgimento delle mansioni quotidiane. Qualcuna mette ad essiccare spezie e granaglie (granoturco, soia), qualcun'altra raccoglie miglio nel campo o sterco essiccato, accatata covoni di sterpaglie o immagazzina i raccolti in silos intrecciati con canne di bambù. Tutti gli abitanti dei villaggi lavorano ininterrottamente allo sfalcio, devono preparare le scorte per l'inverno prima che questo busi alle porte. Le donne sono la principale forza lavoro del villaggio, trasportano legna da ardere nelle gerle e blocchi voluminosi di covoni verdi per il fabbisogno degli animali, accudiscono la prole e puliscono gli ortaggi dell'orto, sanno preparare succulenti pasti che consumano in religioso silenzio nella penombra delle loro umili dimore, elargiscono pasti ai turisti durante il trekking, filano la lana e rattoppoano oggetti usurati dal tempo. Viviamo ogni mattino con il fiato sospeso in attesa di capire quanto sbalorditivo potrà essere il prossimo incontro. Per il momento di sospeso ci sono soltanto i ponti tibetani che ci scaraventano da una parte all'altra del fiume.

Ci avviciniamo al confine con il Tibet e percepiamo continui cambiamenti di carattere religioso. Il buddismo ha

notevoli risvolti sulla cultura locale. I piccoli tempietti *chorten* e i muri di preghiera *mani* crescono come funghi sul percorso in prossimità dei nuclei abitati. Polli, capre e maiali sono rinchiusi in apposti recinti o gabbie in legno oppure liberi di scorrazzare tra i vicoli in pietra dei villaggi. Riposiamo in lodge confortevoli considerato il contesto in cui ci troviamo, sono soluzioni semplici. Un pannello di legno separa le stanze dall'ambiente esterno, per questo ci stringiamo nei sacchi a pelo nell'attesa del nuovo giorno. Il canto del gallo anticipa le nostre sveglie tecnologiche, qualche volta viene sostituito da alcuni suoni gutturali provenienti dall'hall del lodge. A tavola consumiamo le più svariate pietanze, non conosciamo la fame e la cucina nepalese è una continua sorpresa di sapori differenti. Stiamo sperimentando pancake, pane *chapati* o tibetano a colazione. Polenta, *dhalbat*, momo e noodles/chowmein vengono serviti a pranzo, contando di finire la giornata con una buona zuppa calda.

Le neviccate sulle cime sembrano all'ordine del giorno ed ogni mattina cogliamo le piccole differenze.

Può essere che ci si risvegli in una cornice di monti innevati sopra i 5000 m dopo una notte di luna piena.

Notti che possono rivelarsi lunghe, a volte fredde (-3°C in stanza), di certo piene zeppe di stelle.

Le lunghe serate abbozzate attorno ad un fuoco, iniziate alle 15:30 quando fuori non si vede ad un palmo dal naso.

La buonanotte data alle ore 18:00 come alle 20:30, anche questo fa parte del trekking. Incaselliamo un passo dopo l'altro con estremo rigore, è come il passo pesante di un vecchio ubriaccone, rallentiamo per l'aria rarefatta dell'altura, sublimato dalle pulsazioni accelerate di un cuore sotto pressione.

Con ritmo ipnotico raggiungiamo i 4.000 metri attornati da alberi secolari di betulla, ginepro e cespugli di berberis. A seconda della valle è possibile osservare anche alberi secolari di pino, abete e rododendro.

Il bosco è una fonte inesauribile di scoperte che passano attraverso il folto. La notte è una coperta di stelle, poesia del firmamento e noi ci stiamo camminando sotto. I frontalini fendono quel tanto di oscurità che basta per percepire il sentiero sotto una pioggia di stelle cadenti. La notte esce di scena agguantata dalla luce dell'alba, non ci sono più segreti. Possiamo



6 novembre 2023, passaggio da Larke Pass il punto più alto del trekking a 5106 m

indagare versanti montuosi, morene, valloni e ghiacciai con estrema facilità. Quattro ore dopo la partenza sfiliamo sotto le bandierine buddhiste del Larke pass 5106 m siglando un nuovo incredibile obiettivo, è il centro nevralgico del passaggio umano. Ci abbandoniamo alle più belle fotografie. Mossi dalla bellezza di un paesaggio che non conosce limiti, traiamo linfa vitale da una serie di montagne maestose in lontananza. È iniziata la lunga discesa del versante opposto. Il panorama di cime è ancora una volta invidiabile. Diverse lingue e morene glaciali solcano i versanti al fondo della valle, giungono dalle cime aguzze o dai pianori sommitali ricoperti di enormi quantità di ghiaccio.

Il gruppo dell'Annapurna ruba la sce-

na alle altre montagne mentre ci incuneiamo sul sentiero dell'area morenica che ci porterà al villaggio di Bimthang (3800 metri circa), da qui la vista spazia sulle cime del Manaslu Nord (7157m), Manaslu Himal (8163m) e del Nadi Chuli (7871m). Il viaggio volge al termine. Ci stiamo portando a casa un ricco bagaglio culturale ed emotivo da sviscerare piano piano nel corso dei mesi, chissà che il futuro non abbia in serbo qualcosa di altrettanto importante per questo nostro gruppo di soci Cai novellaresi. Al momento viviamo di ricordi indelebili da trasmettere a chi vorrà ascoltarli, sperando di essere quell'ultima goccia che fa traboccare il vaso della vostra sete di avventura.

Namastè

La madre che toglie i pidocchi al figlioletto. Scene di quotidianità sui sentieri nepalesi (foto di Alessandro Malaguti)



Manaslu 8163.

La bellezza dell'insuccesso

testo e foto di Omar Bartoli

Inizio questo racconto dalla parte più difficile: i tanti perché. Le domande che mi sono sentito fare prima e dopo quest'avventura sono le stesse che mi hanno accompagnato durante la spedizione. Perché salire una montagna di 8000 metri? Perché senza ossigeno e senza sherpa d'alta quota? Potrei cavarmela facilmente citando Ed Viesturs "A chi mi chiede perché scali le montagne, rispondo: se me lo chiedi non lo saprai mai". Una risposta che racchiude tutta la difficoltà del far capire a chi non condivide la nostra passione perché si fanno certe cose. Proverò comunque a dare una risposta, lo devo soprattutto a chi ho fatto preoccupare durante questa mia avventura. Ho iniziato a sognare le grandi montagne fin da ragazzino con le prime letture dei libri di montagna. Sognavo proprio ad occhi aperti di poter arrivare dove per molti è impossibile pensare di arrivare. Quando leggevo di questi uomini e donne che si muove-

vano così lenti per l'estrema fatica e l'assenza di ossigeno rimanevo sempre attratto dalla loro forza di volontà e affascinato da quanto un sogno ci possa far fare cose apparentemente impossibili. Però ho sempre avuto la consapevolezza di non volere una foto di vetta a tutti i costi. Non giudico chi usa le bombole di ossigeno e i portatori d'alta quota per scalare le montagne di 8000 m, ma per me l'avventura in sé è più importante della foto di vetta; è tutto il percorso che ti fa crescere ed era l'avventura che cercavo, più che la sola vetta. Anche la rinuncia fa parte dello scalare le montagne e, proprio perché volevo la libertà di poter decidere qualunque cosa, non ho voluto utilizzare guide sherpa e portatori d'alta quota. Tuttavia, devo ammettere che il dover prendere importanti decisioni da solo è stato difficile e avere qualcuno con cui confrontarsi mi avrebbe aiutato nei momenti più difficili.

Il Manaslu è "la montagna dello spirito", qualcosa di mistico che mi ha attirato, così come la sua forma, con la doppia vetta e quella sottile cresta finale. La salita dell'Aconcagua (6962 m) in Argentina nel 2019 l'avevo pensata anche in vista di una spedizione in Himalaya che stava già prendendo forma nella mia testa. Però il 2020 ha fermato i miei sogni, tra pandemia e un brutto incidente in montagna. Nel 2022 prendo la decisione di provarci e programmo la spedizione per settembre e ottobre del 2023. La spedizione durerà poco più di un mese, ma dietro c'è più di un anno di lavoro per arrivare pronti alla partenza. Ovviamente gli allenamenti, ma anche l'organizzazione richiede molto tempo ed essere da soli richiede dover pensare a ogni minima cosa, cercando di reperire più informazioni possibili su ogni aspetto della spedizione. Dalle cose più banali come possono essere la durata di una batteria della radio col freddo

Campo base del Manaslu (4800m)





Passaggio al Larke Pass a 5106 m durante il trekking verso il campo base

oppure quali e quanti calzini usare nel tentativo di vetta, a quelle più difficili, come la gestione dei medicinali nel caso di eventuali problemi di edema dovuti alla carenza di ossigeno. Tante piccole cose che però a quelle quote possono fare la differenza. Per fortuna arriva fine agosto e la lunga lista di cose da preparare è terminata.

Il 3 settembre 2023 arrivo a Katmandu dove trascorro un paio di giorni per le pratiche burocratiche. Dopo due giorni e 120 km con pulmino e fuoristrada, mi ritrovo al villaggio di Dharapani (1860 m) da dove inizia il trekking verso il campo base del Manaslu. In questi giorni mi ritrovo a camminare con un piccolo gruppo di altri alpinisti, anche loro diretti verso il Manaslu. Le giornate trascorrono piacevoli tra lunghe camminate, un po' di pioggia che non manca mai qui, la scoperta di ottimi piatti, tante chiacchiere con i miei compagni di viaggio, ma soprattutto con la scoperta delle genti del Nepal. Sono due le cose che mi sono rimaste impresse: gli occhi pieni di gioia dei bambini che ti salutano e la capacità delle donne e degli uomini di portare pesi che ai nostri occhi sono impensabili. Ai nostri occhi è una vita difficile quella dei popoli che vivono in queste valli sotto le grandi montagne, ma mentre attraversavo questi villaggi, ho come avuto l'impressione che loro non percepiscano la mancanza di tutte quelle cose che per noi sono la quotidianità.

Dopo 6 giorni e 80 km di cammino, sono arrivato finalmente al campo base a 4800 m. Da qui in poi però saranno solo fatti miei, non avrò più compagni di viaggio o qualcuno che decida per me quando partire, quando fermarsi e quando tornare. Sono giornate molto soleggiate e quindi il giorno dopo il mio arrivo parto già per

portare un po' di materiale a campo 1 a 5600 m. Lo raggiungo attraversando la parte bassa del ghiacciaio e qui inizio a prendere confidenza con i crepacci. Le prime volte che mi tocca saltare quelli piccoli risulteranno un po' impacciato nei movimenti, ma nei giorni a venire, con tutti i su e giù dalla montagna, il salto del crepaccio diventerà un'abitudine. I giorni di acclimatazione si susseguono uno dopo l'altro grazie al bel tempo che sembra reggere. **Anche se il morale è alto, i momenti di fatica si sentono. Le prime notti trascorse ad ogni campo sono lunghissime, soprattutto quelle a campo 2 (6200 m) e campo 3 (6800). L'assenza di ossigeno si fa sentire, è molto difficile prendere sonno, il mal di testa è continuo e nel pieno della notte ci si sveglia improvvisamente perché viene a mancare il respiro; inoltre il sacco a pelo è pieno di ogni cosa perché non si congeli (scarpette interne degli scarponi, borracce, guanti, radio, telefono, ecc...), tanto che risulta molto difficile riuscire a muoversi. Le ore passano così lentamente che quando arriva il primo sole non si vede l'ora di alzarsi e muoversi un po'. Essere da soli vuol dire che bisogna prepararsi tutto, andare a prendere la neve pulita lontano dal campo e scioglierla per poter bere e preparare da mangiare. Alla lunga è una routine che stanca e viene naturale invidiare quelli che si trovano i campi tutti pronti. Però si viene ripagati dalla bellezza della montagna con i suoi seracchi, le sue albe e i suoi tramonti, e da una solitudine a volte pesante, ma che ti fa sentire intimamente legato alla montagna.**

Sono due i momenti importanti che ho vissuto durante le rotazioni di acclimatazione, uno bello e uno difficile. Quest'ultimo mi ha insegnato l'arte della pazienza nell'impazienza per la

vetta. Infatti, dopo la prima rotazione completa fino ai 6800 m di campo 3 sono ritornato al campo base a 4800. Mi sono riposato un giorno e il giorno successivo sono ripartito per una seconda rotazione. Solo che il motore proprio non girava e anche lo stomaco dava problemi, così dopo solo 400 m di salita sono ritornato indietro. Ho peccato d'impazienza e solo un giorno di riposo tra due rotazioni è stato troppo poco per il mio corpo. Al campo base si parlava solo del giorno per tentare la vetta. Gli sherpa avevano indicato a molti clienti i due-tre giorni a venire come quelli ideali per andare in



Dentro la seraccata

Cerimonia della Puja al campo base





In partenza verso campo 3

vetta e anch'io mi ero fatto prendere da questa impazienza per arrivare in cima. Tuttavia, il modo in cui ho deciso di affrontare questa salita richiede tempi più lunghi rispetto a chi usa le bombole di ossigeno, tempi che dovrevo accettare e rispettare. In questi casi l'unica soluzione è avere pazien-

Campo 2 (6200m)

za, isolarsi mentalmente da tutti i discorsi sull'arrivare in vetta e cercare di combinare al meglio lo stato fisico con le previsioni meteo. Una volta recuperate le energie inizio l'altra rotazione di acclimatamento e così salgo a campo 1, poi campo 2 e campo 3. Da quest'ultimo parto in una mattina di sole e vento, salgo e arrivo a 7000 m. Sono euforico, non sono mai stato così in alto, sto abbastanza bene e la montagna risplende sotto il sole. Uno dei momenti più belli di tutta la spedizione. Vedo il resto della via di salita sopra di me, con alcuni puntini neri tra i seracchi, ma non è il momento per salire. Ora è fondamentale scendere fino al campo base e riposarsi; la prossima volta che passerò da qui sarà per provare ad arrivare in vetta.

C'è un momento in cui la montagna quasi si svuota ed è quando si svolge la Puja al campo base. Si tratta di una cerimonia sacra molto cara agli sherpa con cui si chiede la benevolenza degli dei e della montagna per farci passare. Sono momenti molto intensi in cui si percepisce tutta la sacralità di questo rito; ognuno di noi porta qualcosa della propria attrezzatura e lo pone intorno all'altare. Appena la Puja termina ci sono già i primi gruppi che partono per il tentativo di vetta. Io aspetterò ancora due giorni per cercare di ritrovare tutte le energie che mi serviranno per arrivare a 8000 m.

Il 26 settembre parto e vado direttamente a campo 2. In teoria avrei dovuto trovare sole, invece sono stato sette ore sotto la neve. Passata la notte a campo 2 il giorno successivo arrivo a campo 3 alle 11 di mattina. Mi sdraio fuori dalla tenda sotto il sole, cerco di far asciugare tutto perché alle 17.30 ho programmato di partire per la vetta. Ma mentre sono lì intendo a riposarmi noto due sherpa scendere dai 7000 m, portando un uomo sulle spalle. Immagino subito che ci sia qualcuno in difficoltà. Quando però passano vicino alla mia tenda riconosco nella persona in difficoltà Slim, un francese con cui ho condiviso il trekking fino al campo base. A 7400 m ha perso un guanto e ha riportato seri congelamenti a una mano; quando la vedo rimango impietrito dal colore delle sue dita. Mi viene naturale chiedergli come sta e cerco di tirarlo su di morale. Poi via radio arriva l'ok per l'evacuazione in elicottero. Solo che bisogna risalire una cinquantina di metri per arrivare alla piccola piazzola in cui può atterrare e così lo accompagniamo. Non riesco a staccare lo sguardo da quella mano. Quando Slim sale sull'elicottero ritorno alla mia tenda e inizio a organizzare il materiale. In poco tempo arrivano le 17.30 ed è ora di partire. Parto solo, vedo alcune persone in lontananza, ma so già che sarò troppo lento per poterle raggiungere. Sento un misto tra euforia,

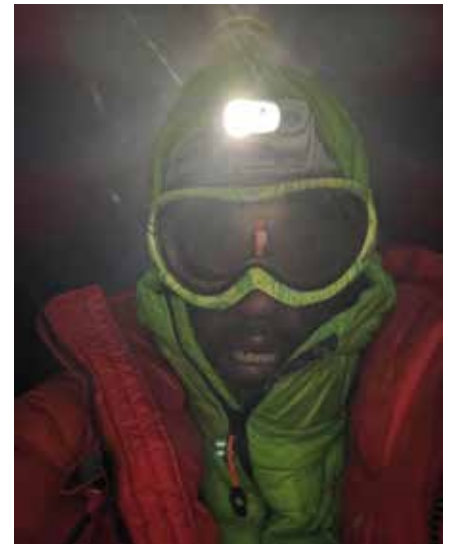


per un momento atteso da una vita, e paura. Salgo lento, circa 100 m all'ora come avevo previsto e appena arrivo sotto i seracchi sento il vento più forte. Sono momenti intensi, guardo avanti, guardo indietro, sono solo e il tramonto è magico. Tuttavia mentre salgo noto che il vento ha coperto la traccia e mi tocca disepellire la corda fissa. Tutto ciò mi rallenta ulteriormente e inizio anche a sentire freddo ai piedi. **Salgo e il freddo ai piedi non passa, cerco di muovere le dita, ma non serve a nulla. Attorno ai 7100 m decido di scendere per il troppo freddo ai piedi. Mi servirebbero almeno altre 10 ore per arrivare in vetta, troppe con i piedi così freddi. Così rientro a campo 3, entro nella tenda e qui inizia quella che è stata la notte più lunga della mia vita. Infatti, non avevo previsto di dormire qui e avevo lasciato il sacco a pelo a campo 2 per salire più leggero. Ho il tutone che mi tiene caldo, però i piedi negli scarponi non si scaldano. Così inizio a muovere le dita e lo farò per tutta la notte con la paura di addormentarmi. Muovere le dita dei piedi richiede qualche secondo, pensate di farlo per un'intera notte! A volte penso alla mano di Slim e se questo abbia influenzato la mia percezione del freddo. Credo di no, il freddo era reale. Una notte interminabile e appena arriva il sole a scaldare la tenda mi tolgo scarponi e calze per control-**

Campo 3 (6800m)

lare i piedi. Fortunatamente si tratta solo di geloni classici, non vedo strane colorazioni. La mattinata è soleggiata e ne approfitto per recuperare le ore di sonno.

Prendo la decisione di riprovarci un'ultima volta. Questa è l'unica certezza: sarà l'ultimo tentativo. Ormai sono troppo stanco e difficilmente si riesce a recuperare a queste quote. Stesso copione del giorno prima, comunico via radio la mia partenza ed eccomi di nuovo lento e solo sulla via di salita. Questa volta il freddo ai piedi non si fa sentire, riesco a salire attraverso i seracchi. Però mentre salgo il vento diventa più forte con raffiche che scendono dalla montagna, portando neve e nevischio. Devo mettere la mascherina sugli occhi, altrimenti non ci vedo. Sono ore lunghissime, sempre appeso alla corda e il vento in faccia. Dopo 9 ore mi trovo a 7400 m, sono molto stanco e ho bevuto più del previsto consumando quasi tutti i liquidi che mi ero portato. Alle 4:30 di notte trovo una tenda a 7500 m e la apro, trovandoci due persone che dormono. La richiudo e ne apro un'altra; ancora due persone all'interno. Ritorno nella prima che era più larga, la apro ed entro. Mi sdraio vicino a loro che sono inflati dentro al sacco a pelo. Non importa, a me basta stare al riparo dal vento. Poi l'alba non è lontana, posso resistere anche senza sacco a pelo. Mi



A 7400m durante il secondo tentativo di vetta

risveglio con le prime luci, sono molto stanco. Parlo via radio col campo base e con lo sherpa che era in tenda e prendo la decisione di non proseguire. Mi sarebbero servite altre sette-otto ore per arrivare in vetta e altre sei per scendere fino a campo 3; troppo tempo per stare in giro a quelle quote senza molto cibo e acqua. Un rischio troppo grande, non ho dubbi, non ne vale la pena. Così inizia una lunghissima discesa e dopo 22 ore dalla mia partenza per tentare la vetta, arrivo esausto al campo base. La mia spedizione finisce così, senza la vetta. Il Manaslu però rimane qui e io ritorno a casa come avevo promesso.



Anna Torretta si racconta: la montagna, il mio tetto, la mia vita

di Simona Morandi

Quando qualche mese fa lessi che il Cai di Reggio Emilia avrebbe organizzato una serata con l'alpinista e guida alpina Anna Torretta pensai: finalmente una presenza femminile a parlare di montagna, in un panorama dominato da uomini.

Da un po' di tempo riflettevo sul fatto che nonostante ci siano più donne di un tempo che frequentano i corsi del Cai o gli stage organizzati dalle guide alpine, avvicinandosi a discipline come l'arrampicata libera, l'alpinismo, le cascate di ghiaccio, lo sci e lo snowboard alpinismo, siano ancora poche le donne che lo fanno per professione. Le motivazioni di questo si possono ricercare nell'eccezionale sforzo fisico richiesto, nella scala di priorità che molte donne si pongono nella propria vita (ad esempio figli-famiglia) o forse in una sorta di autolimitazione e sottovalutazione delle proprie capacità e possibilità. Ne risulta che il numero di donne guide alpine o di donne che dell'alpinismo hanno fatto la loro professione sono veramente poche.

Anna Torretta al Cai di Reggio Emilia



Poi qualcuna riesce per scelta o quando si sente più libera di pensare anche alle proprie passioni, alla realizzazione di nuovi progetti, nella perenne sete di ricerca, di cambiamento, di crescita, e di curiosità che ci distingue. Naturalmente non si può generalizzare, ma direi che spesso succede che ad un certo punto sentiamo il bisogno di vivere le nostre esperienze in modo immersivo, totalizzante, perché lo riteniamo l'unico modo per trovare quell'energia che ci aiuta a gestire anche l'organizzazione più complessa come quella che la nostra vita richiede.

Anna Torretta, qui a Reggio Emilia in veste anche di scrittrice, presenterà l'ultimo suo libro dal titolo singolare: "Dal tetto di casa vedo il mondo". Un libro nato durante il lockdown, come ci racconterà lei stessa, quando tutti eravamo costretti in casa e il Covid obbligava alla quarantena. Ed è proprio tra le mura di casa che Anna riflette assieme alle sue due figlie (allora di 5 e 10 anni) sull'importanza di coltivare i propri sogni.

Già perché Anna, classe 1971 torinese di nascita, i suoi sogni li ha coltivati fin da bambina, quando dalla finestra di casa osservava le montagne crescendo con l'idea di poterle salire un giorno. E quel giorno si presentò quando a soli 12 anni assieme al padre salì il suo primo 4000, il Gran Paradiso, l'anno successivo salì la parete nord della piccola Ciamarella a 3540 metri, a 18 la via degli Svizzeri al Gran Capucin, a 24 conquistò la sua prima cascata di ghiaccio al Mont Blanc du Tacul. Da qui inizia la grande avventura di Anna stabilendo primati femminili assoluti salendo vie di ghiaccio, misto e artificiale, aprendo vie di arrampicata, sulle Alpi e in giro per il mondo, conquistando cime tra le più impegnative in spedizioni spesso al femminile o in solitaria, viaggiando tra Patagonia, Tibet, Afghanistan, Turchia, Canada, Norvegia, Islanda, Stati Uniti, Russia, Nepal, Romania, Slovenia, Repubblica Ceca, oltre a Francia Austria e Svizzera. Come conferma lei stessa, la montagna rappresenta una sorta di voca-

zione, un'attrazione che non l'ha mai abbandonata. Anche quando tra una competizione e l'altra, trovò il tempo di laurearsi in architettura trasferendosi a Innsbruck per lavoro, mantenne sempre lo sguardo verso la montagna, scalando anche tutte le cime austriache. La professione di architetto in realtà non l'ha mai lasciata e, visto il suo interesse per queste discipline, l'orientamento si è indirizzato verso ditte che producono materiale per l'alpinismo e l'arrampicata, dove continua a collaborare tenendo corsi e stage.

Anna Torretta è oggi davvero tante cose insieme. È guida, è alpinista, scalatrice, è madre, donna, architetto e scrittrice; ce lo ha raccontato in questa occasione, con tre libri al suo attivo, tra una lettura del suo ultimo libro e filmati che ne ritraggono le spettacolari imprese, tra aneddoti di spedizioni, di salite di ghiaccio e dry tooling, di come si allestisce un campo base, di incontri con donne di tutto il mondo e delle loro avventure, di montagna-terapia e di corsi inclusivi per ragazzi con disabilità, ma anche di come ci si divide tra lavoro e famiglia senza mai rinunciare troppo alla realizzazione di sé.

Anna che dal 2000 è diventata guida alpina, fa parte della storica Società delle guide alpine di Courmayeur dove vive con la sua famiglia, prima e unica guida alpina donna.

In Italia sono ancora poche le donne guide alpine. Forse il motivo, ci dice, è perché le donne hanno bisogno di essere stimolate, accompagnate in un percorso di crescita, di credere di più in se stesse e nelle proprie capacità, lavorando su autostima, per "liberarsi" da quel "non essere all'altezza".

Per questo motivo ha organizzato quando era in Austria dei corsi di formazione specifici per sole donne, con il progetto Avventura Donna. L'idea sarebbe quella di riproporre anche qui in Italia, sullo stampo delle scuole francesi, una scuola di alpinismo dedicata alla formazione di donne che vogliono fare una crescita alpinistica dove la parità di genere diventi un fat-

to concreto. A volte basterebbe trovare un'altra compagna di cordata con cui sentirsi allo stesso livello, imparare a scalare da prime di cordata e non affidarsi sempre al compagno.

Perchè se per un uomo scalare è una questione di forza fisica, per la donna invece è soprattutto una questione di tecnica. Poi mettiamo che le donne sono eleganti nei movimenti (nell'arrampicata l'eleganza è efficienza), hanno dita forti, e un approccio alla parete quasi intimo, viene da sé pensare che le donne si avvicinano alla parete in modo differente da un uomo, la accarezzano con delicatezza. Non conquistano vette, le raggiungono. Poi sanno soffrire, perchè il dolore fa parte della loro natura.

Anna ci dice che lei stessa ha avuto qualche difficoltà a superare gli esami per diventare istruttore di guide alpine, arrivando a ben 4 tentativi falliti, perché le selezioni seguono le stesse regole, uguali per maschi e femmine, quando nello sport esistono categorie differenti. Lo spiega anche nel suo precedente libro "Whiteout" dove l'amica Dot, palombara polacca nonostante vari tentativi per superare l'esame per potere lavorare a grandi profondità di 300 metri, in quanto donna viene esclusa, perchè purtroppo esiste ancora una discriminazione di genere in molte attività lavorative. L'alpinismo come l'arrampicata non sono solo attività sportive, scrive: "Rappresentano un pretesto per viaggiare, scoprire volti nuovi, linguaggi diversi, paesaggi unici". Una ventata di ossigeno allo stato puro. Per diventare una fuoriclasse sia in arrampicata su ghiaccio che su misto non bastano impegno e forza fisica, servono talento, determinazione e tanta passione.

Anna mette passione in tutto quello che fa. Verrebbe da chiederle ma come fa? Come fa ad essere tante cose insieme? Ad organizzare e ad organizzarsi la sua giornata dividendosi tra lavoro, figlie, scuola, compiti, marito, montagna? Ci risponde che a volte non tutto riesce bene, ma con un po' d'impegno ci si può riuscire. L'importante è sapersi prendere i momenti giusti per ricaricarsi, andando a fare una corsa dietro casa, o inforcando gli sci o la bici per qualche ora, o meglio andando ad arrampicare con gli amici, perchè serve a rilassarsi e magari a ritrovare se stessi. Anche questo è un messaggio per le nuove generazioni. A loro spetta il compito più difficile, quello di crescere in un mondo dove il cambiamento climatico è già un dato di fatto, dove

Foto di Matteo Giglio





Foto di Anna Torretta

la qualità dell'aria è al limite, dove l'incertezza di un futuro è incombente, dove popoli sono costretti a fuggire dal proprio paese in cerca di una speranza, dove le guerre continuano a mietere esseri umani. E in questo mondo sarà ancora possibile viaggiare? Quale sarà la prossima sfida?

Anna si interroga su quale sarà il futuro per le sue figlie. Non c'è una risposta.

Foto Verticalflow



Foto di Matteo Giglio

Ma una strada potrebbe essere quella che Anna stessa ci suggerisce, cioè di vivere il presente al meglio, cercando di dare ai nostri figli la conoscenza, educandoli al rispetto e alla bellezza della natura. "Voglio continuare a godermi quello che amo di più: la famiglia, le figlie, le salite in montagna, i viaggi, i sogni, senza egoismo, nel rispetto di tutti." scrive Anna Torretta.

Grazie ad Anna, a Dot, a Lola, a Nives, a Tamara, a Nasim, e prima di loro alle pioniere del passato, la regina Margherita di Savoia, Mary Varale, Annetta Dalsass, Nella Detassis, Silvia Metzeltin, Bianca di Beaco, Mariapia Ghedina, Rita Graffer, Bea Tomasson, Vitty Frismon, solo per citarne alcune.

Grazie per il vostro prezioso contributo. A tutte un buon 8 Marzo!





Hotel Ristorante Waldheim

L'Hotel Ristorante Waldheim si trova in Val Martello nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, vicino alla chiesetta del pellegrinaggio di Santa Maria.

Questi luoghi che durante l'inverno permettono la pratica di sci di fondo e sci alpinismo, nel corso dell'estate diventano punto di partenza per bellissime passeggiate ed escursioni a tutti i livelli.

Dopo una lunga camminata o una intensa discesa, per ritrovare le forze, è sempre possibile rilassarsi nel centro benessere

dell'Hotel Waldheim: sauna finlandese, bagno turco e sauna alle erbe.

L'Hotel ha anche un ottimo Ristorante, membro dell'alleanza dei cuochi Slow Food in Italia. Famosissima è inoltre la Cantina Waldheim per la qualità e la varietà dei vini dell'Alto Adige, ideali per piatti tipici come quelli a base di funghi e selvaggina, come lo speck, la trota affumicata e lo strudel.

Gli amici della montagna ritornano sempre volentieri nell'Hotel Ristorante Waldheim.



Hotel Ristorante Waldheim

Santa Maria alla fonderia 16 - 39020 Martello - Val Venosta
Telefono: +39 0473 744545 - Fax: +39 0473 744546 - hotel@waldheim.info
www.waldheim.info/it



REGGIO ASSICURA

di Prampolini Gianluca, Donelli Gianni e Massimo

Per gli appassionati della montagna particolari ed interessanti coperture assicurative, estese all'alpinismo con scalata di qualsiasi grado di difficoltà, accesso ai ghiacciai, sci, sci-alpinismo e speleologia.

REGGIO ASSICURA s.n.c. - di Prampolini G.

Via Emilia Ospizio, 118 - R.E. - Tel. 0522.267011 - Fax 0522.267026

www.reggioassicura.it - E.mail: info@reggioassicura.it

Ufficio di S. Ilario d'Enza

Via Libertà, 59 - S. Ilario d'Enza - Tel. 0522.672142 - Fax 0522.472321

Sub Agenzia di Montecchio Emilia

Via XX Settembre, 25 - Montecchio - Tel. e Fax 0522.866389

Sub Agenzia di S. Polo d'Enza - Conti Alessandra

Via G. Bonetti, 10 - S. Polo d'Enza - Tel. e Fax 0522.241129

PER I TUOI WEEKEND E LE TUE VACANZE IN MONTAGNA

GINETTO
SPORT

Dal 1973 la Montagna in città

*Da oltre 40 anni l'accurata e costante selezione dei migliori articoli dedicati agli sport di montagna ed al mondo outdoor è la nostra passione.
Da noi trovi sempre personale esperto e disponibile pronto a consigliarti.
Noleggiamo attrezzatura da ferrata e da alpinismo, ciaspole, sci di fondo e sci alpinismo a prezzi speciali.*

GINETTO SPORT - via Minghetti, 1a Reggio Emilia - Tel. 0522 438638 - www.ginettosport.it